



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
Facoltà di Agraria

Master in

“Commercio equo e solidale, certificazione etica e biologica dei
sistemi agro – alimentari”

IN MARCIA PER UN MARCHIO

*La certificazione etica e il lavoro minorile
nel commercio equo e solidale*

Relatori di stage:

Monica Canu

Fabio Cattaneo

Emilio Novati

Tesi di master di:

Maria Dolores Pedrana

Anno Accademico 2004-2005

*Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti al gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in faccende
finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.*

David Maria Turollo
poeta e profeta

INDICE

Introduzione

1. Impostazione generale della ricerca	5
● Il punto di partenza	
● Le strade possibili	
● Chi ho incontrato per strada	
● La scelta	
2. Il lavoro minorile – dati attuali	13
● Età minima	
● "Child labour" e "child work"	
● Alcuni dati statistici	
3. Le organizzazioni di bambini e ragazzi lavoratori	23
● storia	
● caratteristiche generali (autonomia, protagonismo, solidarietà)	
● particolarità continentali (cultura, famiglia, rapporti esterni)	
● desideri e speranze	
● incontri internazionali	
● dichiarazioni e principi	
4. Il commercio equo e il lavoro minorile	47
● I bambini nel commercio equo	
● Equomercato incontra i NATS	
● La campagna di NEWS!	
● Altre voci dal commercio equo	

5. La norma SA8000 e il lavoro dei bambini organizzati **59**

- I requisiti della norma SA8000
- Confronto con la filosofia e la pratica NATS
- La peculiarità dei NATS nel commercio equo

6. Un quesito e poi **67**

- Il quesito
- La risposta ufficiosa
- Commenti

Conclusioni

INTRODUZIONE

Nell'ambito del master in "Commercio equo e solidale e certificazione etica e biologica dei sistemi agro-alimentari" sono previste 400 ore da impegnarsi in un progetto (stage) che abbia una qualche attinenza con gli argomenti studiati durante il corso.

In questo caso il periodo di stage è stato svolto in collaborazione con la Cooperativa Equomercato di Cantù (Co), una delle centrali italiane di importazione e sostegno di prodotti e progetti di commercio equo e solidale.

Il lavoro che viene qui presentato come relazione finale dell'esperienza di stage affronta il tema della certificazione etica di attività produttive che sono fornitrici di oggetti da commerciare nel circuito delle botteghe di commercio equo e solidale. Questo al fine di creare un marchio di garanzia che dia valore e rilevanza al particolare metodo di produzione di tali oggetti e alla sua valenza in termini di responsabilità sociale.

Tali attività produttive sono condotte da Associazioni di bambini e giovani lavoratori che in questa relazione sono individuate con l'acronimo NATS (dallo spagnolo *Niños y Adolescentes TrabajadoreS*) ma che nel mondo assumono diversi nomi in funzione della lingua usata: perciò avremo Enfants et Jeunes Travailleurs per gran parte dell'Africa, Working Children per l'Asia e alcune parti di Africa, Crianças e Jovens Trabalhadores per altri paesi africani.

Nella ricerca sono state vagliate diverse alternative corrispondenti a diversi punti di vista da cui partire, da quello normativo a quello più applicativo-pratico passando attraverso quello politico.

Alla fine è stata affrontata l'alternativa che più è vicina al carattere etico-sociale delle speciali attività in oggetto di studio e in particolare si è ricercato il connubio tra i criteri della certificazione SA8000 e le modalità di produzione di specifici gruppi NATS .

Il lavoro di ricerca ha visto coinvolti i soci e dipendenti della Cooperativa Equomercato, in particolare Emilio Novati, Monica Canu e Fabio Cattaneo e l'Agenzia speciale della Camera di Commercio di Forlì-Cesena CISE, Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico, con Alessandro Galardi come interlocutore principale.

I passi che sono stati compiuti hanno dato luogo alla stesura di un "quesito" da sottoporre alla SAI, la società internazionale che gestisce la certificazione SA8000; la discussione in merito alle risposte man mano ricevute è ancora in corso.

Per risparmiare pagine e rendere meno faticosa la lettura anche in questo testo si segue la semplicistica convenzione di usare termini declinati al maschile quando si intende considerare anche la corrispondente parte femminile. Quindi si leggerà "bambini e giovani lavoratori" ma si deve intendere "bambini e bambine e giovani lavoratori e lavoratrici".

Ho pensato alla possibilità di declinare tutto al femminile, ma mi sono arresa al fatto che sarebbero seguite confusione e ambiguità.

Mi adeguo alla prassi imperante che vede la supremazia delle parole al maschile e che ben si adegua a far comprendere come mai la strada verso un'accoglienza fiduciosa delle istanze sostenute dai NATS sia in salita: un potere declinato al maschile non è capace di accettare la richiesta di questi bambini e di queste bambine, legata alla solidarietà, alla condivisione, alla partecipazione, alla terrestre e femminile domanda di vivere dignitosamente per sé e per la propria gente.

Capitolo 1

IMPOSTAZIONE GENERALE DELLA RICERCA

bussate e vi sarà aperto....

Il punto di partenza

Le strade possibili

Chi ho incontrato per strada

La scelta

IL PUNTO DI PARTENZA

Lasciando ai capitoli successivi il compito di spiegare la tematica complessa dei NATS e del loro rapporto con il commercio equo, qui di seguito si racconta brevemente quali passi si sono succeduti per seguire la traccia del progetto di stage ovvero lo studio di fattibilità di un marchio di garanzia per prodotti realizzati da bambini e adolescenti lavoratori.

I compiti richiesti spaziavano dal monitoraggio della legislazione vigente in materia al censimento di eventuali esperienze simili in atto in altri paesi fino a valutare le potenzialità di mercato di un tale marchio.

Lo spunto decisivo per intraprendere questo progetto viene dall'ultimo incontro avvenuto in India, a Kundapur, nell'estate 2005 tra Monica Canu della cooperativa di commercio equo Equomercato di Cantù, Bill Myers, sociologo americano che segue da anni la problematica dei NATS in tutto il mondo e le ragazze e i ragazzi delegati dei movimenti dei vari continenti alla preparazione dell'incontro mondiale di Siena previsto per l'autunno 2006.

A Kundapur sorge il desiderio da parte dei giovani lavoratori di vedere riconosciuto il valore del loro lavoro e l'idea che si potessero qualificare con un marchio le loro produzioni era apparsa una buona cosa in vista di una più favorevole distribuzione dei

prodotti realizzati e in accordo con gli sforzi che in tutti i continenti i NATS stanno compiendo per ottenere, dove lo si desidera, il diritto ad un lavoro dignitoso.

Per rispondere a questa esigenza manifestata direttamente dai ragazzi coinvolti la mia ricerca ha affrontato e sondato strade differenti che vengono di seguito spiegate.

In parallelo e in attesa delle risposte alle mie domande, ho letto e studiato la normativa internazionale che viene sempre richiamata quando si tratta di lavoro infantile.

Tali testi sono fruibili anche sul sito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e su quello di Unicef, l'agenzia della Nazioni Unite che si occupa di infanzia e sono principalmente le Convenzioni ILO C138 e C182, la Raccomandazione R146 e il testo della Dichiarazione dei Diritti del Bambino.

Per completare il quadro di conoscenza generale dell'argomento della ricerca ho incontrato a Bologna alcuni membri dell'associazione ItaliaNats che sostiene e promuove in Italia le azioni dei movimenti NATS mondiali, in particolare Maria Teresa Tagliaventi e Benedetta Rossini, e ho avuto modo di conoscere la posizione molto più critica di Manitese incontrando a Milano Maria Rosa Cutillo. Le diverse posizioni da queste organizzazioni sostenute nei confronti dei movimenti di bambini lavoratori organizzati sono raccolte nel capitolo 3.

LE STRADE POSSIBILI

Lavorando sul fronte del diritto ho cercato di:

1) Venire a conoscenza dei risultati raggiunti dall'associazione AIES (Associazione Interparlamentare sul Commercio Equosolidale) che è composta da un gruppo di deputati e senatori che si sta occupando di produrre un testo di legge per la definizione e la garanzia del commercio equo in Italia. La legislazione attuale non comprende nessuna definizione normata di "commercio equo e solidale" e ciò significa che qualsiasi produttore o distributore può liberamente dichiarare che le sue merci sono "di commercio equo" senza che ci sia un organismo di controllo che possa impedirglielo sulla base di una legge dello stato.

Da un certo punto di vista ciò può sembrare pericoloso, ma all'interno delle organizzazioni di commercio equo ci sono anche posizioni che vedono in questo "buco normativo" il presupposto per una libertà di movimento che è a loro avviso

necessaria per non soffocare nelle definizioni restrittive i diversi approcci delle tante e differenti organizzazioni. Nelle mie intenzioni avrei voluto sapere a quale punto i lavori di AIES si trovino e se ci sia spazio per comprendere nei criteri anche quelli favorevoli ai NATS. Per questo ho cercato di contattare l'on. Iovene e la dott.ssa Pignatelli per AGICES, l'Assemblea Generale Italiana di Commercio Equo Solidale. AGICES, come si legge nel sito è, *"l'associazione di categoria delle organizzazioni di commercio equo e solidale, nasce dalla volontà di cooperazione delle organizzazioni italiane no-profit che da anni promuovono i prodotti e la cultura del commercio equo e solidale in Italia, e dall'esigenza di dar loro una rappresentanza nei confronti della società civile e delle istituzioni"*. AGICES è depositaria della carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale".

- 2) Cercare una via analoga in sede europea utilizzando i contatti con l'agenzia europea di Reggio Emilia che ha svolto uno dei temi del corso di master. Questa agenzia è nata nel 1993 ed è *"un centro d'informazione dell'Unione europea a disposizione di utenti intesi come singoli cittadini, ma anche imprese, associazioni, cooperative, enti pubblici, scuole, mondo del volontariato e della ricerca, professionisti, centri di formazione, associazioni di categoria, agricoltori, studenti e insegnanti, che possono accedere al Centro per cercare informazioni sulle principali tematiche di pertinenza dell'Unione europea. Compito prioritario di EUROPE DIRECT - Carrefour europeo Emilia è la diffusione, sul territorio regionale, delle informazioni che riguardano l'Unione europea, le sue Istituzioni, le sue politiche, azioni e opportunità"*.

Ricercando l'esistenza di casi precedenti di collaborazione anche commerciale con progetti che coinvolgono il lavoro infantile ho cercato di:

- 3) Valutare l'esistenza, su suggerimento di un mail di Bill Myers, di casi di ONG italiane che in progetti ministeriali abbiano a che fare con bambini lavoratori. Dal sito del Ministero degli Esteri sono risalita alla ONG italiana MAIS che ha o ha avuto progetti in Egitto e in Guatemala, finanziati anche dal Ministero, e che hanno coinvolto bambini lavoratori.
- 4) Ricercare informazioni sull'esperienza di qualche anno fa dell'azienda di distribuzione MIGROS della Svizzera Italiana che ha venduto prodotti elaborati da bambini in

situazioni protette segnalati mediante un'etichettatura dove si spiegavano le finalità di un progetto che coniugava lavoro e scuola.

Per affrontare più operativamente il compito di costruire un marchio di garanzia e di valutarne il suo impatto sulla distribuzione attraverso il commercio equo ho cercato di:

- 5) Stabilire la strategia di costruzione del marchio chiedendo il contributo di Transfair Italia, di CTM e di ICEA anche attraverso le persone che si sono occupate di alcuni temi delle lezioni del master
- 6) Valutare la possibilità di far riconoscere il valore sociale dell'esperienza dei NATS con una SA8000 e con l'aiuto del CISE di Forlì, gestore del corso sulla certificazione etica nell'ambito del master

CHI HO INCONTRATO PER STRADA

Qui di seguito ho elencato sinteticamente come sono state accolte le mie richieste mantenendo l'ordine visto in precedenza per le differenti opportunità.

- 1) per arrivare a AIES ho telefonato al portaborse dell'on. Iovene chiedendo di sapere a che punto fossero i lavori in merito alla proposta di legge sul tema e specificando quale fosse il mio interesse in causa. Su invito dello stesso portaborse ho inviato diversi e-mail all'indirizzo indicatomi senza mai ottenere risposta.

Medesimo trattamento ha ricevuto la mia ricerca con AGICES: Pignatelli, docente nel corso di master, non ha mai risposto nè ai messaggi lasciati in segreteria telefonica nè ai mail inviati.

- 2) Dalla agenzia di Reggio Emilia ha risposto Giuseppe Liguori scrivendo che l'Unione europea non si è occupata molto di commercio equo e che l'unico documento ufficiale riguardante tale tema risale al 1999 trattandosi di una comunicazione della Commissione che non ha avuto successivi esiti di carattere legislativo. In tale comunicazione non ci sono espliciti riferimenti al problema del lavoro minorile, se non quando si richiamano i codici di condotta di alcune associazioni di categoria.

3) Con la ONG di Torino MAIS ho avuto diversi contatti telefonici e di posta elettronica con il presidente Ferdinando Sibona. Dato che la responsabile delle loro attività in Egitto non era al momento disponibile, ho scelto di confrontarmi con quello che si occupa dei loro progetti in Guatemala, Aldo Magoga e che allora era appena partito per Città del Guatemala. Alla mia richiesta di sapere come sono gestiti i loro progetti che coinvolgono minori ho ottenuto queste risposte via e-mail:

...I nostri interventi sono per la riduzione del lavoro infantile pericoloso, della ricerca di alternative produttive e occupazionali, della formazione professionale ecc. Parallelamente cerchiamo di coinvolgere le famiglie e le scuole per il miglioramento delle loro condizioni di vita....

Il governo non ha accolto male il nostro intervento... Nel caso del Guatemala con il Municipio e le istituzioni pubbliche lavoriamo in spirito di collaborazione e di dialettica costruttiva. A tutti é chiaro che finché ci sarà povertá e fame ci saranno bambini lavoratori....

Abbiamo relazioni ecc. ma non so se possiamo trasmetterle senza autorizzazione di OIT , già che nei contratti abbiamo la clausola relativa... mi informo e ti faccio sapere...

Nella lettera si fa riferimento a OIT ovvero all'Organizzazione Internazionale del Lavoro che nella mia ricerca ho preferito individuare con l'acronimo inglese ILO piuttosto che il francese OIT. Non sono seguite altre comunicazioni.

4) Nei confronti di MIGROS la ricerca è stata un po' più complicata. Ho raggiunto telefonicamente il responsabile generale di MIGROS della Svizzera Italiana, il dott. Facchetti che mi ha gentilmente spiegato che ora la gestione dei progetti di impegno sociale è condotta centralmente dalla sede principale di Zurigo.

In tale sede ho contattato telefonicamente la dott.ssa Borsani, principale responsabile del settore "impegno sociale" di MIGROS che conosce la problematica dei NATS, avendo partecipato almeno ad un incontro in Svizzera Italiana, a Balerna, nel 2003 con una rappresentante di ItaliaNats e una di Mani Tese. Purtroppo in questa occasione non è stata di grande aiuto dichiarando di non conoscere il progetto a cui mi riferivo sostenuto in un periodo in cui non era lei la diretta responsabile di Migros. Su successivo suggerimento del dott. Facchetti ho insistito con la dott. Borsani con un e-mail ma senza ottenere risposta.

5) Sul versante Transfair ho cercato di contattare Poletti, docente del master e presidente di Transfair Italia ma i miei messaggi lasciati in segreteria telefonica non hanno avuto risposta.

Per CTM ho approfittato di un incontro che Monica Canu ha avuto con Rudi Dalvai, fondatore di CTM e attuale presidente di IFAT (Federazione Internazionale di Commercio Alternativo), in occasione di un'intervista, per chiedere suggerimenti e valutazioni sull'ipotesi di un marchio per gli oggetti prodotti dai NATS. Dalvai suggerisce la strategia classica dei 5 passi necessari per l'elaborazione di un marchio di garanzia: 1. la filosofia 2. i criteri e gli standard 3. il sistema di controllo 4. il sistema di certificazione 5. il marchio vero e proprio. Vista la particolare situazione dei gruppi NATS interessati al commercio equo, Dalvai propone una gestione semplice del sistema di garanzia, limitandolo all'inizio ad una autocertificazione fatta dai bambini nei confronti dei criteri e degli standard decisi. Alla domanda diretta in merito ad una valutazione dell'eticità del lavoro di questi bambini, Dalvai risponde che il suo giudizio non è negativo.

In ICEA i contatti sono stati faticosamente raggiunti con il dott. Foglia, altro docente del periodo di master, che ha manifestato interesse per l'argomento ma declinando la sua partecipazione per via dei suoi molti impegni. Nello stesso periodo ho avuto contatti con il dott. Paluan che per ICEA si stava occupando di SA8000 e insieme ad altri, tra i quali Banca Etica, aveva in atto uno studio di fattibilità per un marchio di Valore Etico da proporre alle imprese. Le due strade però si sono presto perse, sia per l'indisponibilità al dialogo di Banca Etica, più volte contattata nelle vesti del dott. Bertipaglia, responsabile ufficio progetti, e della dott.ssa Callegaro, referente della banca nel progetto del marchio, sia perché sul tema della certificazione SA8000 si era nel frattempo aperto un altro pezzetto di fronte.

6) Su suggerimento di Emilio Novati ho preso contatti con Alessandro Galardi del CISE, un'agenzia legata alla Camera di commercio di Forlì-Cesena che si occupa di organizzare corsi per auditor SA8000 e di svolgere le operazioni di auditing presso le imprese pubbliche o private che intendono chiedere la certificazione SA8000. Galardi, oltre a conoscere in parte il problema NATS, suggerisce l'opportunità di porre in sede SAI un quesito sulla coerenza tra la realtà dei gruppi NATS vicini alla rete del commercio equo e i criteri dello standard.

LA STRADA SCELTA

Dopo aver affrontato una stesura parziale della strategia suggerita da Rudi Dalvai secondo i 5 passi del procedimento standard per l'elaborazione di un marchio e a seguito di un colloquio avuto con Emilio Novati in Equomercato sono stata invitata a seguire l'indicazione datami da Galardi del CISE.

Il mio lavoro successivo è stato quindi quello di chiedere al CISE come andava costruito un quesito del genere e seguendo i loro suggerimenti e con il contributo determinante di Emilio Novati e di Monica Canu ho preparato il testo in inglese del quesito da sottoporre alla SAI.

Il contenuto del quesito e una prima risposta che ad esso è seguita da parte di un referente interno di SAI sono raccolti nel capitolo 6. A tale capitolo e al capitolo delle conclusioni si rimanda anche per i commenti ai risultati raggiunti.

BIBLIOGRAFIA ANCHE VIRTUALE

Sito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro www.ilo.org

Sito dell'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Infanzia www.unicef.org

Sito di AGICES www.agices.org

Sito dell'agenzia europea di Reggio Emilia www.carrefouremilia.crpa.it

Sito di MIGROS e impegno sociale www.engagement.ch/it

Capitolo 2

IL LAVORO MINORILE *definizioni e statistiche*

Età minima

“child labour” e “child work”

Alcuni dati statistici

DEFINIZIONI E NUMERI

Con il termine “minore” si intende una persona che non abbia ancora compiuto la maggiore età, in generale i 18 anni.

La normativa di ogni stato definisce poi quale sia l'età minima per l'accesso al mondo del lavoro per i minori e quali forme di protezione occorre mettere in atto nel caso di lavoro dei minori, di solito recependo le indicazioni contenute nei testi emanati da ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

In particolare sono seguite la Convenzione C138 del 1973 e la raccomandazione R146 (“età minima”) e la Convenzione C182 del 1999 (“peggiori forme di sfruttamento minorile”).

Come età minima si definisce quella prevista per il completamento del ciclo di formazione scolastica obbligatoria come definito nei singoli paesi, comunque non meno dei 15 anni, con alcune deroghe verso il basso nei casi di paesi considerati in condizioni economiche particolari, previo un accordo con i rappresentanti di imprese e sindacati locali.

Per particolari lavori (o modalità di lavoro) definiti “lavori leggeri”, l'età minima scende ulteriormente di 1 anno.

In questo modo sembra chiaro che, dato per vero che ogni paese si sia dotato di una normativa coerente con le indicazioni provenienti da ILO, si parla di lavoro minorile permesso se esso è svolto da un minore che abbia superato la soglia dell'età minima

prevista dalla legislazione del suo paese, a parte le deroghe viste, e nelle condizioni previste di sicurezza per i minori dai 15 ai 18 anni.

Tutto il resto, dovrebbe essere catalogato nel soggetto "lavoro illegale" che spesso sconfinava nella definizione di "sfruttamento".

Il fatto è che "tutto il resto" si riferisce a qualcosa come circa 246 milioni di minori, secondo la stima riportata dal rapporto ILO del 2002 *Every child counts. New global Estimates on child labour* prodotto in seguito all'iniziativa partita nel 1992 nota come *Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (International Programme on the Elimination of Child Labour, IPEC)*. Queste cifre riguardano minori lavoratori distribuiti in tutto il mondo, compresi anche Europa, USA, Giappone e Australia che contribuiscono con circa 2,5 milioni di lavoratori con età compresa tra 5 e 14 anni.

La tabella che segue riassume la definizione di "età minima" seguendo le indicazioni di ILO.

DEFINIZIONE DI ETA' MINIMA

<i>Età minima in generale</i>	<i>Età minima per lavori leggeri</i>	<i>Età minima per lavori pericolosi</i>
<i>In generale</i>		
Non inferiore a quella prevista per il completamento della scuola dell'obbligo e in ogni caso non meno di 15 anni	13 anni	18 anni (16 anni in casi con condizioni particolari e restrittive)
<i>Dove le possibilità economiche e formative sono insufficientemente sviluppate</i>		
Non meno di 14 anni per un periodo iniziale	12 anni	18 anni (16 anni in casi con condizioni particolari e restrittive)

Tutti i dati e i commenti che seguono sono tratti dal documento riassuntivo relativo al progetto IPEC, nella sua parte statistica.

**Stima globale di bambini economicamente attivi di età compresa tra 5 e 17 anni
(anno 2000)**

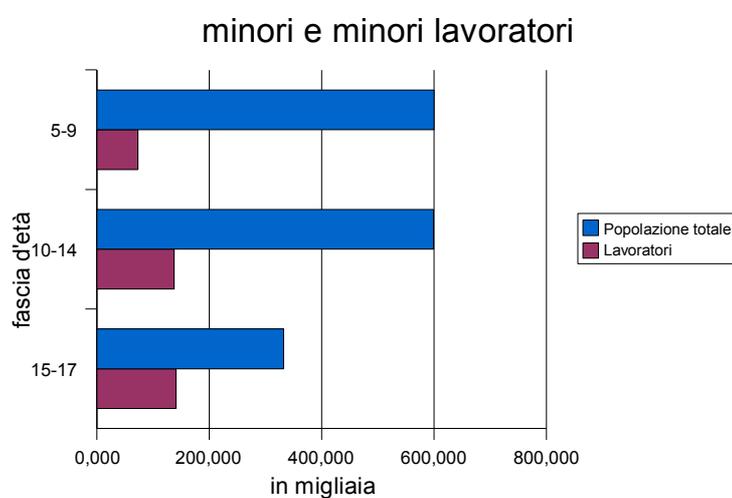
Fascia d'età	Popolazione totale (in migliaia)	Economicamente attivi (in migliaia)	Economicamente attivi %
5- 9	600,200	73,100	12.2
10-14	599,200	137,700	23.0
5-14	1,199,400	210,800	17.6
15-17	332,100	140,900	42.4
Totale	1,531,100	351,700	23.0

Nella tabella che segue i dati sono distinti per regione e per fascia d'età. Il dato più forte riguarda l'Africa Sub-Sahariana dove circa 1 bambino su 4 inizia a lavorare a meno di 10 anni mentre l'Asia con il suo valore doppio in termini assoluti (40 milioni) ha, nella stessa fascia d'età, un'incidenza percentuale dimezzata. L'andamento resta simile nella fascia d'età 10 – 14 anni, ma cambia drasticamente nella fascia successiva dove non ci sono grandi differenze per regione e le percentuali stanno tra il 30 e il 50, con l'Asia che questa volta supera l'Africa Sub-Sahariana restando la regione con la più alta percentuale di adolescenti lavoratori. Per un confronto tra i dati delle diverse tabelle si deve tenere conto di eventuali differenze dovute agli arrotondamenti.

**Stima per regione dei bambini economicamente attivi e per fascia d'età
(anno 2000)**

<i>Fascia d'età e regione</i>	<i>Numero di bambini (in migliaia)</i>	<i>Numero di bambini economicamente attivi (in migliaia)</i>	<i>Valore percentuale sul totale dei bambini %</i>
5 - 9 anni			
Economie sviluppate	59,600	800	1.4
Economie in transizione	27,700	900	3.1
Asia e Pacifico	335,400	40,000	12.3
Latinoamerica e Caraibi	54,400	5,800	10.6
Africa Sub-Sahariana	88,800	20,900	23.6
Medio Oriente e Nord Africa	44,200	4,800	10.8
10 - 14 anni			
Economie sviluppate	59,400	1,700	2.8
Economie in transizione	34,700	1,500	4.2
Asia e Pacifico	329,700	87,300	26.5
Latinoamerica e Caraibi	53,700	11,600	21.5
Africa Sub-Sahariana	78,100	27,100	34.7
Medio Oriente e Nord Africa	43,700	8,600	19.6
15 - 17 anni			
Economie sviluppate	36,700	11,500	31.3
Economie in transizione	20,600	6,000	29.1
Asia e Pacifico	179,500	86,900	48.4
Latinoamerica e Caraibi	31,200	10,300	35.0
Africa Sub-Sahariana	40,300	18,100	44.8
Medio Oriente e Nord Africa	23,700	7,500	31.8

Il grafico successivo dà un'immagine della distribuzione dei minori economicamente attivi rispetto alle tre fasce d'età individuate senza separazione per regioni.



La tabella successiva riassume i dati relativi alla fascia d'età più sensibile, ovvero quella dai 5 ai 14 anni.

**Stima per regione dei bambini economicamente attivi di età compresa tra 5 e 14 anni
(anno 2000)**

Regione	Numero di bambini economicamente attivi (in milioni)	Valore percentuale sul totale dei bambini %
Economie sviluppate	2,5	2
Economie in transizione	2,4	4
Asia e Pacifico	127,3	19
Latinoamerica e Caraibi	17,4	16
Africa Sub-Sahariana	48,0	29
Medio Oriente e Nord Africa	13,4	15
TOTALE	211	18

Nelle tabelle che precedono, nella definizione di “bambini economicamente attivi” (*Children at work in economic activity*) si intende comprendere la maggior parte delle attività produttive svolte da bambini, incluse quelle non pagate perché magari svolte insieme ai famigliari (e che contribuiscono al reddito totale della famiglia) e quelle non permesse dalla legge nemmeno in deroga, come pure il lavoro in settori informali.

Da questa definizione sono escluse le attività non pagate svolte all'interno della propria casa che coinvolgono tutti quei bambini e soprattutto bambine che si occupano di tutti i lavori domestici e della cura dei familiari.

Invece con il termine **Child labour** si intende qui un concetto più limitato del precedente perché vengono esclusi tutti i casi permessi come deroghe alle indicazioni generali, ovvero quei bambini dai 12 anni che lavorano poche ore al giorno in lavori leggeri permessi e quelli oltre i 15 il cui lavoro non viene definito pericoloso (“hazardous”).

In altri termini, seguendo sempre i testi emanati da ILO, nella ricerca IPEC si definisce “child labour” ognuno di questi casi:

- ✓ nella fascia d'età 5-11 tutti i bambini economicamente attivi
- ✓ nella fascia d'età 12-14 tutti i bambini economicamente attivi esclusi quelli in “lavori leggeri”
- ✓ nella fascia d'età 15-17 tutti i ragazzi impegnati in lavori “pericolosi” o “nelle peggiori forme di sfruttamento minorile”

Con uno sguardo alle definizioni che vengono utilizzate da chi, come nel commercio equo, affronta con realismo e pragmatismo il problema dei bambini che lavorano, il termine “child labour” usato da IPEC si avvicina al concetto di “sfruttamento dei bambini” ben diverso da “child work” che non viene utilizzato nella ricerca IPEC ma che in ambiti meno abolizionisti viene inteso invece più vicino all'accezione di “lavoro dignitoso”.

Come si vede dai dati della tabella che segue quasi 9 bambini su 10 economicamente attivi sono, secondo le definizioni ILO, in situazioni di sfruttamento e la maggior parte di loro, circa 110 milioni, hanno meno di 12 anni. Considerando la fascia d'età tra i 5 e i 17 anni nel mondo dell'anno 2000 circa 246 milioni di bambini subiscono una qualche forma di sfruttamento.

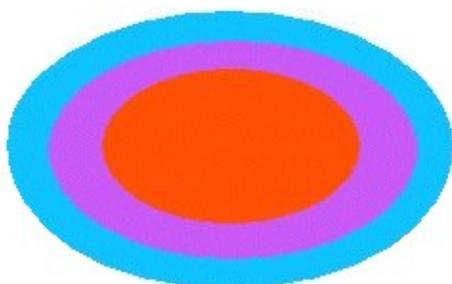
**Bambini economicamente attivi, sfruttati, impegnati in attività pericolose
(anno 2000)**

Fascia d'età	Bambini economicamente attivi (in migliaia)	Child labour (in migliaia)	Bambini in lavori pericolosi (in migliaia)
5-11	109,700	109,700	60,500
12-14	101,100	76,600	50,800
Totale (5-14)	210,800	186,300	111,300
15-17	140,900	59,200	59,200
Totale (5-17)	351,700	245,500	170,500

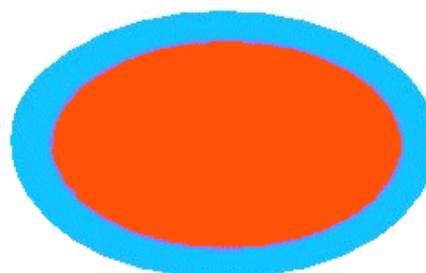
Date le definizioni di “child labour” e “hazardous work”, nella fascia d'età dai 15 ai 17 anni lo sfruttamento del lavoro minorile è inteso come coinvolgimento dei minori in attività considerate pericolose per la loro salute fisica e psicologica e i numeri perciò in tabella coincidono.

I diagrammi seguenti descrivono qualitativamente le relazioni tra i dati contenuti nella tabella precedente.

bambini d'età compresa tra 5 e 14 anni



adolescenti d'età compresa tra 15 e 17 anni



- minori economicamente attivi
- minori in situazioni di sfruttamento
- minori in situazioni di lavoro pericolose

Dai dati precedenti relativi ai bambini impegnati in attività pericolose sono ancora **esclusi** quelli relativi alle stime sui bambini coinvolti in attività criminose, eufemisticamente definite da ILO, nella C182, “worst forms of child labour” e che comprendono bambini coinvolti in lavoro forzato e obbligatorio (5,7 milioni), conflitti armati (0,3 milioni), prostituzione e pornografia (1,8 milioni), altre attività illecite (0,6 milioni), di solito traffico di droga, per un totale di 8,4 milioni di bambini circa.

La somma numerica non tiene in considerazione il contributo del dato sul traffico di minori perché è possibile che sia compreso già nelle categorie successive e per evitare perciò conteggi doppi.

<i>Peggiori forme di sfruttamento minorile</i>	<i>Stime globali (in migliaia)</i>
Minori soggetti a traffico illecito	1,200
Minori soggetti a lavoro forzato o obbligatorio	5,700
Minori coinvolti in conflitti armati	300
Minori coinvolti in prostituzione o pornografia	1800
Minori coinvolti in attività illecite	600

I lavori del progetto IPEC sono iniziati nel 1992 e, come si evince dalla definizione stessa, sembra che dall'inizio fossero diretti verso una profonda presa di posizione nei confronti della totale eliminazione del lavoro minorile non permesso secondo i criteri ILO.

Ciò ha dato luogo ad una altrettanto forte visione abolizionista del lavoro dei minori, con previsioni ottimistiche volte a sperare in un innalzamento continuo dell'età minima per l'ingresso nel mondo del lavoro dei minori. Ma questo ha portato conseguentemente all'elaborazione di un'immagine negativa del concetto di lavoro quando sia legato ai minori, provocando una ricaduta dalle pesanti conseguenze economiche e sociali in quei casi in cui il lavoro dei minori era sinonimo di sopravvivenza e la sua eliminazione ha determinato paradossalmente un peggioramento della vita di quei minori che la legge avrebbe voluto tutelare.

Nel 1999 infatti, forse con uno sguardo meno utopistico ma rivalutando la prassi dei “piccoli passi”, ILO con la Convenzione già citata C182 , ha puntato al traguardo più generalmente condiviso della eliminazione delle forme peggiori di sfruttamento dei

minori, anche se per molti, i bambini NATS lo dichiarano apertamente, sarebbe stato più corretto definirle forme di criminalità.

In questa Convenzione, ILO riconosce il valore del contributo della società civile allo scopo di sottrarre i minori da queste forme odiose e criminali di sfruttamento, aprendo la strada al coinvolgimento oltre che delle ONG anche delle stesse associazioni di bambini lavoratori nel processo di tutela effettiva e efficace dei minori.

BIBLIOGRAFIA ANCHE VIRTUALE

www.ilo.org/public/english/standards/ipec/simpoc/others/globalest.pdf per i dati statistici sul progetto ILO/IPEC

www.ilo.org/ilolex/english/convdisp1.htm per il testo delle Convenzioni ILO

www.ilo.org/ilolex/english/recdisp1.htm per il testo delle Raccomandazioni ILO
Istituto degli Innocenti, **Bambini e adolescenti che lavorano**, Quaderno n°30

Capitolo 3

LE ORGANIZZAZIONI DI BAMBINI LAVORATORI

istruzioni per la conoscenza

storia

caratteristiche generali (autonomia, protagonismo, solidarietà)

particolarità continentali (cultura, famiglia, rapporti esterni)

desideri e speranze

incontri internazionali

dichiarazioni e principi

NATS: DOVE E QUANDO NASCONO E DOVE SI POSSONO TROVARE

Con l'acronimo NATS (dallo spagnolo “Niños y Adolescentes TrabajadoreS” che significa “bambini e adolescenti lavoratori”) si indicano nelle diverse parti del mondo dove si parla anche lo spagnolo le organizzazioni formate da bambini lavoratori.

Il primo esempio di organizzazione di NATS nasce a Lima in Perù nel 1976 con l'associazione MANTHOC (“Movimiento Adolescentes y Niños Trabajadores Hijos de Obreros Cristianos) che raccoglie adesioni nell'ambiente dei lavoratori delle classi più povere e inizia un cammino di lotte per il riconoscimento dei diritti dei NATS.

Tale cammino assume ben presto carattere nazionale e internazionale dando vita al coordinamento MOLACNATS nel 1986 (Movimenti e Organizzazioni Latino Americane e del Caribe di Bambini e Adolescenti Lavoratori) e strutturandosi all'interno del Perù con la fondazione di MNNATSOP nel 1996 (Movimiento Nacional del Niños y Adolescentes TrabajadoreS Organizados del Perù) che conta circa 11.000 appartenenti.

In Latino America i NATS sono presenti in Perù, Colombia, Paraguay, Cile, Bolivia, Argentina, Guatemala, Messico, Ecuador e Venezuela.

La loro struttura e la loro operatività è molto diversa da paese a paese e in alcuni casi, anche la loro sopravvivenza è stata messa a dura prova negli ultimi anni dalle vicissitudini politiche, economiche e climatiche che si sono registrate in molti di questi paesi.



In Latinoamerica i NATS sono appoggiati da due istituzioni che sono IFEJANT, che si occupa della formazione degli adulti collaboratori dei NATS e INFANT, collaboratore di IFEJANT, che favorisce l'incontro e la formazione dei NATS organizzando laboratori, giornate tematiche, seminari.

In merito alle caratteristiche particolari del movimento africano e alle ultime azioni che esso sta compiendo viene qui di seguito riportato il contributo di Aldo Prestipino, presidente di ItaliaNats e dell'associazione ASOC di Treviso, che ha partecipato nel marzo 2005 all'incontro di MAEJT in Senegal.

Il modello organizzativo e pedagogico del Movimento africano sta delineando sbocchi che pur avendo molti punti di contatto con i Movimenti Latinoamericani e Asiatici, ha una sua peculiare via all'emancipazione.

Possiamo dire che le caratteristiche distintive sono da riferirsi al fatto che nell'applicare il metodo partecipativo e del protagonismo infantile in modi e forme simili ai Movimenti latinoamericani e Asiatici, in Africa hanno scelto di investire e coinvolgere i Governi, i Sindacati e le organizzazioni internazionali, in un confronto che si sta rivelando interessante e ricco di prospettive, ma soprattutto in grado di influenzare in modo largo la società africana.

Inoltre dal 2000 il Maejt ha iniziato a tappe successive a porsi l'obiettivo di essere presente negli incontri che le Nazioni Unite hanno programmato sul tema dell'infanzia.

Così progressivamente la voce degli Ejt ha incominciato a farsi sentire nelle diverse sessioni dell'UNGASS (Agenda delle Nazioni Unite sull'infanzia) e diversi articoli dei documenti scaturiti da queste sessioni hanno subito delle modifiche sostanziali, grazie alle proposte avanzate direttamente dai delegati africani del Maejt.

Una esperienza che ha avuto riflessi positivi anche nella azione sviluppata dal Movimento sul terreno e che diventa un contributo sostanziale che l'Africa apporta al Movimento internazionale dei bambini ed Adolescenti lavoratori.

Venerdì 4 marzo ho partecipato alla conferenza finale della Commissione Regionale del Maejt che è stata di importanza storica per il Movimento africano, in quanto in quella occasione è stata sottoscritta una convenzione tra Maejt e una delle organizzazioni facenti parte di GMC (Global Mouvement for Children) denominata Plan International, per un piano di attività che si dovrà concludere alla fine del 2006 con un

finanziamento di 1.169.778,00 euro da spendersi in progetti nei 21 Paesi in cui il Movimento è operante. (L'intero progetto di spesa era stato discusso e approvato dai 15 delegati Ejt, nel corso della settimana precedente).

Alla conferenza molto ben riuscita erano presenti rappresentanti del Governo, delle Istituzioni internazionali come Unicef e Save The Children, naturalmente Plan International e altre Ong partner, la stampa nazionale ed internazionale, e un gruppo di bambine ed adolescenti lavoratrici di Dakar.

La Commissione Regionale dei delegati Ejt (15 delegati presenti di età variabile dagli 11 ai 17 anni) ha gestito interamente la Conferenza, in maniera straordinaria, in un modo che forse noi non saremmo riusciti a fare.

In Asia i NATS sono presenti in Afghanistan, Bangladesh, Mongolia, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Tajikistan, ma è in India dove si incontrano le esperienze più storicamente strutturate.

Fin dai primi anni '80 il CWC (Concerned for Working Children), una rete di organizzazioni della regione del Karnataka, nel sud del paese, si occupa di bambini lavoratori e si è man mano avvicinata all'esperienza latinoamericana e africana dei gruppi auto-organizzati sostenendo Bhima Sangha, un'associazione di bambini lavoratori del Karnataka nata nel 1989 e che raccoglie circa 20,000 aderenti.

Dal 1988 a Delhi si impegna Butterflies, un'organizzazione che si occupa prevalentemente di bambini che lavorano per la strada, adottando strategie di intervento senza centri fissi di accoglienza ma mettendo a disposizione dei bambini centri mobili che si spostano nelle strade e nei parchi dove i bambini vivono e lavorano. L'attività dei bambini è gestita in autonomia attraverso tre diversi organi che sono il Bal Sabha (consiglio dei bambini) una sorta di forum dove i bambini si scambiano idee e proposte anche critiche nei confronti degli orientamenti dell'organizzazione, il Bal Mazdoor Union (l'unione dei bambini lavoratori) che funge da sindacato dei bambini per i loro problemi sui posti di lavoro e il Programma di Risparmio e Unione di Credito per fornire vari servizi ai bambini tra cui anche il credito alle loro varie attività. L'associazione gestisce circa 800 bambini.

Nella cartina seguente sono indicati i paesi dove i movimenti dei bambini lavoratori organizzati sono presenti e attivi.



NATS: CHI SONO E COSA VOGLIONO

Per la stesura del paragrafo ho fatto riferimento ad un testo di Manfred Liebel, sociologo tedesco che segue da anni i Movimenti di bambini lavoratori organizzati.

Nella maggior parte dei casi i gruppi NATS sono composti da bambini e bambine di età compresa tra 12 e 16 anni e vivono nelle grandi città dove svolgono di solito lavori in settori non formalizzati o come domestici presso le famiglie benestanti.

Spesso le condizioni di lavoro nelle città, ma non solo, sono pericolose per il loro benessere, passando la maggior parte della giornata per le strade e sfidando giornalmente il rischio di essere maltrattati, a volte dalla polizia stessa.

Non è impossibile però incontrare anche bambini minori di 12 anni inseriti nei gruppi NATS e non si devono dimenticare tutti quei minori sparsi nelle zone rurali dei vari continenti che svolgono il loro lavoro come guardiani di pascoli o semplici lavoratori della terra e tutte quelle bambine che nelle famiglie aiutano o sostituiscono le madri nella cura dei fratelli più piccoli. Anche loro sono NATS anche se nella maggior parte dei casi privi di organizzazione che li unisca e li sostenga.

Le organizzazioni possono nascere da gruppi di bambini che svolgono lo stesso lavoro, come i lustrascarpe o le domestiche, e la portata del loro intervento resta nell'ambito della categoria di appartenenza.

Nell'ovest dell'Africa capita invece che si ritrovino nello stesso gruppo bambini arrivati in città dallo stesso villaggio o dalla stessa zona geografica.

Il carattere fondamentale e costitutivo dei gruppi NATS sta nel voler essere organizzazioni completamente gestite dai bambini stessi che decidono come strutturare il proprio gruppo e portare avanti i propri progetti con le proprie forze.

Spesso l'iniziativa di dare origine a un gruppo NATS viene da ONG o adulti impegnati in campo sociale, ma il resto di tutta la gestione dell'organizzazione va e resta nelle mani dei bambini del gruppo che ne sono l'anima e il corpo.

Le organizzazioni e gli adulti che gravitano intorno ai gruppi NATS hanno il compito di agevolare la realizzazione dei progetti del gruppo aiutandolo per es. a trovare un posto dove riunirsi o i finanziamenti necessari.

Nel 1994, i membri fondatori di MAEJT in un incontro in Costa d'Avorio hanno stilato un elenco comprendente 12 diritti ritenuti prioritari nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile e hanno formulato un programma di promozione di questi diritti.

Questi 12 diritti accomunano le richieste di tutti gli EJT di 64 città africane e sono in totale accordo con i contenuti della "Convenzione dei diritti del bambino" e con la "Carta africana dei diritti dell'uomo e del benessere del bambino".

Essi sono:

- **il diritto a una formazione per imparare una professione**
- **il diritto a restare al villaggio (a non dover emigrare)**
- **il diritto a esercitare le nostre attività in tutta sicurezza**
- **il diritto a un lavoro leggero e limitato (per tempo e fatica)**
- **il diritto ai riposi per malattia**
- **il diritto a essere rispettati**
- **il diritto a essere ascoltati**
- **il diritto a divertirsi, a giocare**
- **il diritto alle cure sanitarie**
- **il diritto di potersi esprimere e organizzare**

- **il diritto di imparare a leggere e a scrivere**
- **il diritto, in caso di problemi, a un rimedio e a una giustizia equi**

Le organizzazioni latinoamericane di NATS chiedono a gran voce di poter partecipare attivamente ai processi politici che li riguardano, in particolare si uniscono alla richiesta che proviene anche dall'Africa di poter avere il “diritto di lavorare”.

E su questo scoglio si scontrano le diverse interpretazioni che negli ultimi anni, da parti distinte della società civile dell'Occidente ma non solo, sono state date alla lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

I NATS sono ben coscienti di essere soggetti portatori di diritti ed è proprio sulla base dei contenuti della Dichiarazioni dei diritti del bambino che richiedono di poter partecipare a tutte le fasi dei processi decisionali che li riguardano nel mondo delle organizzazioni internazionali dove troppo spesso gli adulti scelgono strategie che “a loro parere” sono a favore dei bambini, senza aver mai chiesto agli stessi bambini cosa loro ne pensassero in merito. I NATS non vogliono semplicemente essere “oggetto” dei diritti sanciti per loro dagli adulti ma intendono con le loro mani realizzare la soddisfazione di quei diritti su cui concordano, sentendosi pienamente partecipi di un processo di miglioramento delle società in cui vivono attraverso il loro quotidiano contributo.

Nel 5° incontro dei bambini lavoratori del Latinoamerica e del Caribe del 1997 i NATS dichiarano:

*« Le nostre organizzazioni lottano ogni giorno per migliorare le nostre condizioni di lavoro e di vita, per il nostro diritto ad avere un'educazione di qualità e adatta alle nostre necessità, ad una sanità gratuita, ad organizzare e condividere i nostri impegni, per essere **protagonisti** delle nostre vite come soggetti sociali nelle nostre società»*

Essere “soggetti sociali” vuole indicare un superamento dell'essere “soggetti di diritti” volendo infatti sottolineare la capacità delle organizzazioni NATS di assumere un ruolo indipendente nella vita sociale giocato sulle proprie abilità nel prendere decisioni e assumere responsabilità. Questa posizione è sostenuta anche dalle organizzazioni NATS africane, oltre che da quelle latinoamericane.

Come si osserva in particolare nel continente indiano, non tutti i NATS del mondo sono concordi nel richiedere il “diritto al lavoro”, ma tutti sono pienamente convinti della

necessità che il lavoro dei bambini smetta di essere visto solo nel suo aspetto negativo e che per questo sia perseguito e discriminato.

Essi vedono nelle posizioni strettamente “abolizioniste” nei confronti del lavoro minorile una violenza verso la loro dignità umana e un serio attentato nei confronti della loro esistenza. Espellere dal mondo del lavoro i minori equivale spesso in realtà a spingerli verso forme “occulte” di lavoro, seriamente pericolose per la loro stessa vita. Tali posizioni poi impediscono tutti quei passi legislativi che potrebbero portare a un miglioramento reale delle loro condizioni di lavoro nella direzione da più parti invece auspicata di “un lavoro in condizioni dignitose”.

A Dakar, nel 1998, i NATS li riuniti dichiarano: «Vogliamo che tutti i bambini del mondo siano liberi un giorno di decidere se lavorare o no».

La parola d'ordine in tutti i continenti è “Sì al lavoro, NO allo sfruttamento”.

DIVERSE CULTURE E UN DIVERSO MODO DI VEDERE L'INFANZIA

Nelle moderne civiltà dell'occidente comprendere il valore sociale delle organizzazioni di bambini lavoratori diventa impossibile se non si tiene conto dell'ambiente culturale in cui esse fioriscono.

In molte parti del Latinoamerica e dell'Africa è comune dare molto presto ai bambini fiducia nelle loro capacità di affrontare attività utili per il resto della comunità. Tali attività, anche se importanti e rischiose, sono sempre proporzionate alle capacità dei bambini ed essi riescono facilmente a organizzare autonomamente il loro lavoro traendone soddisfazione e l'opportunità di imparare lezioni per la vita. I bambini sono riconosciuti aventi diritti in una accezione ben diversa dal pensiero occidentale: è pratica comune tra le popolazioni indigene del Latinoamerica e in Africa affidare campi e animali ai bambini perché essi ne siano responsabili autonomi e con i quali distribuire i prodotti dell'attività (i nuovi nati della mandria o il latte munto). Questi beni si trasformano in garanzie per il comportamento dei bambini nei confronti del resto della comunità e per questo vengono da essa riconosciuti e apprezzati per il loro lavoro.

Liebel cita uno studio fatto in Bolivia (Molina Barrios / Rojas Lizarazu 1995, p. 89) sul tema dell'“infanzia rurale” nel quale viene constatata la valenza formativa del lavoro

agricolo dei minori: in esso si dice che simili abitudini culturali sono da intendersi come “una forma specifica per realizzare e definire il ruolo dei bambini come soggetti portatori di diritti”. In questo modo diventa impossibile negare l'importanza di tale lavoro per l'autonomia e la partecipazione dei bambini alla vita sociale.

Sempre Liebel sottolinea che se per i NATS occorre rivedere la nozione di “infanzia”, legandola alle tradizioni culturali e alla vita del villaggio, occorre anche tenere in conto che i NATS hanno ricevuto principalmente alimento dalle esperienze in ambiente urbano per formulare nei termini visti le loro rivendicazioni di autonomia e protagonismo.

Proprio perché sono venute meno le cure delle comunità tradizionali o perché una vita autonoma diventa un desiderio per i bambini che sono stati lasciati soli, essi cercano di organizzarsi tra loro e con le loro forze.

Le organizzazioni di bambini cercano di far fronte alla novità di un vivere che per loro è sconosciuto sia perché sono “nuovi alla vita” essendo bambini, sia perché il mondo che li circonda è in un tempo di grandi cambiamenti. Le risposte che inventano per affrontare il loro mondo sono tentativi di mediazione tra spunti spesso contraddittori che vengono loro offerti dalla tradizione del gruppo etnico di provenienza e dalla voce dei mezzi di comunicazione e delle ONG che portano loro la visione “moderna” del concetto di diritti umani.

Nei paesi dell'Africa australe l'epidemia di AIDS e le peggiorate condizioni economiche hanno reso comune il fenomeno dei bambini che vivono per le strade: il modello di “famiglia allargata” non regge più di fronte al grande numero di orfani, che restano a carico dei più anziani quando vivono nei villaggi, ma che perdono anche questo sostegno se sono emigrati nelle grandi città. Secondo i dati citati da Liebel, nel 2010 in Tanzania circa un quarto dei bambini al di sotto dei 15 anni avranno perso i loro genitori.

Questi bambini abbandonati a se stessi devono, per sopravvivere, entrare nel mondo del lavoro.

COSA ORGANIZZANO E COSA OTTENGONO

I risultati dell'azione dei NATS spesso sono poco riconoscibili dal grande pubblico, ma sono grandi conquiste per i protagonisti di questa impresa.

In molti paesi le loro azioni hanno portato l'ambiente sociale e i mezzi di comunicazione dei luoghi dove essi vivono a smetterla di considerarli alla stregua di ladri e vagabondi, a rispettarli invece come veri lavoratori capaci di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle loro famiglie individuando nel loro impegno lavorativo una reale alternativa alla mendicizia o alla piccola criminalità di strada.

L'interesse dei NATS verso l'aspetto formativo li ha spinti a chiedere e a volte ottenere che le autorità scolastiche elaborino piani formativi che tengano in conto le esigenze di questi bambini in termini di orari delle lezioni e contenuti dei programmi e che facciano della loro esperienza oggetto di seria considerazione.

I NATS hanno contribuito fortemente con le loro iniziative a migliorare le condizioni di tutti i bambini lavoratori, favorendo l'espandersi di una pratica di mutuo sostegno in caso di malattia o incidente che soccorra i bambini lavoratori anche nel caso in cui essi perdano quello familiare. Tale pratica in alcuni casi ha portato poi a un riconoscimento da parte delle autorità locali del diritto alle cure sanitarie e ospedaliere dei bambini lavoratori, come è il caso dell'associazione Djakawuli del Mali che ha introdotto il riconoscimento degli EJT mediante un tesserino con il quale hanno accesso alle cure sanitarie a prezzi ridotti.

Nel dibattito generale in merito al contributo dei bambini nelle decisioni e negli ambiti di diritto che li riguardano, particolare interesse suscita lo sforzo dei NATS a vedere riconosciute legalmente le loro organizzazioni.

In Perù ad es., esso ha portato le autorità locali a riconoscere formalmente la possibilità anche per i minori di 12 anni di avere un lavoro in condizioni dignitose.

La forte richiesta di "protagonismo" che caratterizza questi movimenti ha spinto i NATS a partecipare alle attività dei parlamenti locali arrivando a costituirne di nuovi, tutti formati da bambini, come nel caso in India dei Makkala Panchayat (governi locali delle provincie), dove i rappresentanti dei bambini lavoratori intendono intervenire in tutti quegli ambiti di politica locale che hanno ricadute sulla vita dei bambini stessi e dove

discutono di rapporti con i datori di lavoro e con le autorità in modo da influire sullo sviluppo generale del loro villaggio.

In alcuni casi esistono vere e proprie “casse comuni” nelle quali i bambini mettono insieme del denaro da usare nei casi di emergenza o per progetti comunitari.

L'esempio più interessante è legato all'organizzazione Butterflies in India dove si è vista la nascita di una vera e propria “banca dei bambini”, con un programma preciso di raccolta del denaro e distribuzione dei crediti allo scopo di finanziare attività o sostenere emergenze e con una gestione dell'interesse sui fondi accumulati (Programma di Risparmio e Unione di Credito).

Nel 1997 il Movimento internazionale dei bambini lavoratori organizzati ha partecipato con 9 suoi rappresentanti (3 per ogni continente interessato, Latinoamerica, Asia, Africa) ad una Conferenza Internazionale sul Lavoro Infantile organizzata da ILO durante i lavori in preparazione della Convenzione C182 senza riuscire purtroppo ad aprire una strada per una qualche forma di negoziazione delle diverse posizioni teoriche.

Per quanto riguarda l'Italia, i Movimenti sono stati ascoltati da alcune rappresentanti della Commissione Bicamerale per l'Infanzia, istituita nel 1997 e composta da 20 deputati e 20 senatori, che hanno accolto con commenti positivi l'esperienza dei NATS, riconoscendone la valenza formativa e l'importanza di un processo da condurre non “per i ragazzi” ma “con i ragazzi”.

SPERANZE

I NATS dimostrano nella loro pratica quotidiana che non sempre il lavoro dei minori è da intendersi come equivalente a sfruttamento, ma che spesso si coniuga positivamente con il gioco e il divertimento e con il processo di sviluppo personale favorendo la crescita dell'autostima e della coscienza del proprio valore.

Osservando le azioni dei gruppi NATS sorge necessario il bisogno di coniare una nuova definizione di “infanzia” che faccia spazio alla prassi partecipativa che le caratterizza.

E tale carattere impone a coloro che studiano e legiferano intorno al lavoro minorile che la loro ricerca lasci spazio alla voce degli stessi protagonisti, i bambini lavoratori, gli unici in grado di descrivere veramente la condizione che questi operatori possono tratteggiare solo dall'esterno.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI

Qui di seguito viene riportata una breve cronologia degli incontri che la rete internazionale dei Movimenti di bambini lavoratori ha tenuto in diverse parti del pianeta con lo scopo di scambiare esperienze e speranze e dai quali sono uscite le dichiarazioni finali, riassuntive del loro punto di vista sul presente e sul futuro.

1° INCONTRO MONDIALE a Kundapur in India nel 1996 terminato con la stesura dei "10 punti di Kundapur"

DICHIARAZIONE DI KUNDAPUR -India, 1996

34 delegati NATS, rappresentanti 33 paesi di America Latina, Africa e Asia hanno tenuto il primo incontro a livello internazionale dei Movimenti NATS.

Il confronto e l'analisi delle loro esperienze hanno portato alla stesura di dieci punti che servono come base per il protagonismo e la solidarietà internazionale dei NATS.

- Noi vogliamo che vengano riconosciuti i nostri problemi, le nostre iniziative, le nostre proposte e i nostri processi di organizzazione.*
- Noi siamo contro il boicottaggio dei prodotti fabbricati dai bambini.*
- Noi vogliamo rispetto e sicurezza per il nostro lavoro.*
- Noi vogliamo un'educazione dai metodi adatti alla nostra situazione.*
- Noi vogliamo una formazione professionale idonea al nostro contesto.*

- *Noi vogliamo avere accesso a buone condizioni sanitarie.*
- *Noi vogliamo essere consultati per ogni decisione che ci riguarda, locale, nazionale ed internazionale.*
- *Noi vogliamo che sia scatenata una lotta contro le ragioni che sono all'origine della nostra situazione e in primo luogo la povertà.*
- *Noi vogliamo che ci siano attività più numerose nelle zone rurali, per far sì che i bambini non siano obbligati ad andare in città.*
- *Noi siamo contro lo sfruttamento del nostro lavoro, ma siamo favorevoli al lavoro dignitoso e con orari adatti alla nostra educazione ed al nostro svago.*

Per le conferenze che si terranno d'ora in poi, noi vogliamo essere presenti allo stesso titolo degli altri partecipanti (se ci sono 20 ministri, che ci siano 20 NATS).

Kundapur (India), dicembre 1996

Nel documento di Kundapur si sottolinea con forza la posizione dei NATS **contro i boicottaggi dei prodotti fatti dai bambini e a favore del diritto ad avere un lavoro dignitoso e del diritto di partecipare come soggetti politici** nelle platee internazionali.

A Huampani, in Perù, nel 1997 si offre l'occasione per un incontro a più livelli, comprendenti NATS e educatori, che stilano nel documento finale le richieste dei convenuti e gli slogan che riassumono il loro punto di vista.

DICHIARAZIONE DI HUAMPANI' - Perù, 1997

PRIMO Rivendicare come diritto umano il diritto a lavorare di tutte le persone senza distinzione di età il quale deve essere esercitato con la specificità propria della condizione di bambino, bambina ed adolescente, avendo la garanzia del godimento effettivo dei diritti lavorativi individuali e collettivi in tutti i tipi di attività lavorative.

SECONDO Rivendicare il protagonismo del bambino, bambina ed adolescente lavoratore come soggetto sociale, economico e giuridico e il suo diritto a partecipare, attraverso le sue organizzazioni, al disegno delle politiche e delle norme legali che riguardano la sua vita.

TERZO Condannare lo sfruttamento economico e l'abuso dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori rivendicando il loro diritto a condizioni degne di lavoro ed a una legislazione che li protegga.

QUARTO Richiedere politiche educative che articolino educazione e lavoro e che prendano in considerazione la specificità del ruolo sociale del NAT.

QUINTO Invocare gli organismi internazionali e multilaterali affinché elaborino strumenti giuridici che considerino la complessa e diversa natura del lavoro infantile distinguendo lo sfruttamento della mano d'opera infantile dalle altre forme di lavoro che contribuiscono allo sviluppo integrale del NAT.

SESTO Richiedere agli Organismi governativi, internazionali e multilaterali, una volontà politica reale, in concordanza con gli strumenti giuridici internazionali, contro l'eliminazione di ogni attività illecita e/o delittuosa, come la schiavitù, la servitù, lo sfruttamento sessuale, la pornografia, il traffico di droghe e altre forme che attentino i diritti umani e che non possono essere confuse con la nostra concezione di lavoro infantile.

SETTIMO Esigere il riconoscimento ed il rispetto del diritto di opinione e di associazione consacrati dalla Convenzione Internazionale dei Diritti del bambino, con il dovuto riconoscimento della personalità giuridica delle organizzazioni dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori.

OTTAVO Proporre l'adozione di un Protocollo Facoltativo alla Convenzione dei Diritti del Bambino che mantenga come assi referenziali nei confronti di ogni bambino:

- il riconoscimento del diritto a lavorare come un diritto umano basato sulla dignità del bambino;
- il riconoscimento di una capacità speciale che superi la concezione

classica di incapacità civile;

- *il riconoscimento delle sue organizzazioni, dotandole della dovuta personalità giuridica in coerenza con il diritto di associazione riconosciuto nella Convenzione;*
- *ampliare le competenze del Comitato della Convenzione sui diritti del Bambino affinché possa ricevere informazioni anche da parte delle organizzazioni di bambini, bambine ed adolescenti lavoratori sulla violazione dei diritti dell'infanzia e chiedere soluzioni eseguibili dagli organi giurisdizionali di ogni Paese.*

NONO *Richiedere alle organizzazioni locali di lavoratori di permettere l'integrazione delle organizzazioni di bambini, bambine ed adolescenti lavoratori.*

DECIMO *Richiedere alla Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.) in compimento della sua costituzione come organismo delle Nazioni Unite di carattere tripartito che incorpori i NATS organizzati nei dibattiti e nelle decisioni che riguardano la loro situazione.*

DECIMO PRIMO *Presentare, dalla pratica pedagogica del lavoro con i bambini, bambine ed adolescenti lavoratori e dalla loro esperienza quotidiana, precise linee di politica sociale in quattro distinte aree: organizzazione, educazione-ricreazione, salute e lavoro.*

Noi educatori e le istituzioni che rappresentiamo facciamo nostro il messaggio dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori:

Sì al lavoro DEGNO, no allo sfruttamento!

Sì al lavoro PROTETTO, no al maltrattamento ed all'abuso!

Sì al lavoro RICONOSCIUTO, no all'esclusione ed all'emarginazione!

Sì al lavoro in CONDIZIONI UMANE, no alle condizioni indegne!

Sì al DIRITTO A LAVORARE in libertà, no al lavoro forzato!

Huampanì, Lima (Perù) - agosto 1997

A Huampanì viene ancora ripetuta, anche da parte dei sostenitori adulti, la richiesta dei NATS di **partecipare come protagonisti alle attività delle Organizzazioni**

internazionali e nazionali che si occupano di diritti e di lavoro al fine di **promuovere un diritto al lavoro dignitoso senza limiti d'età**.

Nell'incontro successivo tenutosi a Dakar, Senegal nel 1998, i NATS elaborano il loro punto di vista in particolare sul tema della presenza di bambini in attività illecite, definite poi dall'ILO nella Convenzione 182 del 1999 "peggiori forme di lavoro minorile", ma che da sempre i NATS non vogliono che siano comprese nella accezione di "lavori minorili" ritenendole semplicemente attività criminali.

Il documento finale riassume le loro conclusioni.

DICHIARAZIONE DI DAKAR - Senegal, 1998

*DICHIARAZIONE DEI MOVIMENTI DI BAMBINI E ADOLESCENTI
LAVORATORI*

*DI AFRICA, AMERICA LATINA ED ASIA, RIUNITOSI A DAKAR
(Senegal) dal 1° al 4 marzo 1998*

Nel nostro incontro abbiamo sottolineato le cose seguenti:

DIBATTITO SULLA NUOVA CONVENZIONE

Chiediamo all'Organizzazione Internazionale del Lavoro di poter prendere la parola alla prossima Conferenza di Ginevra, per poterci esprimere sul progetto della nuova Convenzione sulle "forme intollerabili" di lavoro dei bambini.

Siamo contrari alla prostituzione, alla schiavitù ed il traffico di droga che utilizzano i bambini. Queste sono attività delittuose non sono lavoro. I Dirigenti Politici debbono saper distinguere quello che è lavoro da quella che è una attività delittuosa.

Lottiamo ogni giorno contro i lavori pericolosi e contro lo sfruttamento del lavoro dei bambini. Lottiamo ugualmente per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti i minori del mondo.

Desideriamo che tutti i bambini del mondo possano avere diritto un giorno a decidere se lavorare o meno.

Il lavoro deve essere adeguato al grado di capacità e di sviluppo di ogni bambino e non dipendere dall'età.

INIZIATIVE E POLITICHE RISPETTO AL LAVORO DEI MINORI

I Movimenti di bambine e bambini lavoratori devono essere consultati quando si tratta di prendere decisioni sul lavoro. Se c'è da decidere, occorre decidere insieme.

Non parteciperemo alla Marcia Globale contro il lavoro minorile, perché i suoi promotori non desiderano tenerci in conto nella organizzazione e perché non possiamo marciare contro il nostro lavoro.

Nelle conclusioni dell'incontro di Dakar si fa riferimento alla Marcia Globale (Global march) un movimento che insiste fortemente per l'eliminazione del lavoro minorile in tutte le sue forme e che in Italia è sostenuto ad es. da Manitese, come si può leggere nel documento sulle linee politiche di questa organizzazione per il triennio 2006-2008 e come mi è stato spiegato direttamente nel colloquio che ho avuto con Maria Rosa Cutillo della segreteria nazionale.

Global March ha iniziato i suoi passi con una marcia che ha visto migliaia di persone scendere per strada contro lo sfruttamento del lavoro infantile. La marcia è partita il 17 gennaio 1998 e si è man mano spostata in diversi luoghi nel mondo per terminare a Ginevra sede dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'effetto immediato di tale marcia è stata la Convenzione C182 che definisce e vieta le peggiori forme di sfruttamento del lavoro infantile.

L'azione di Global March è puntata su tre obiettivi che coinvolgono la vita dei bambini e sono l'eliminazione del lavoro infantile, l'educazione per tutti e la riduzione della povertà.

I NATS in generale non condividono l'idea di Global March che per eliminare la povertà occorra obbligare tutti i bambini a ricevere un'educazione di un certo tipo e fino a una certa età considerando come conseguenza un errore da cancellare il desiderio di lavoro dignitoso dei minori che non possono o non vogliono adeguarsi all'obbligo.

La posizione abolizionista, come quella della Global March, ha sostenuto e sostiene, secondo i NATS una visione negativa sul lavoro infantile che ha avuto già pessimi risultati pratici.

Si veda per es. ciò che è accaduto nel 1993 in Bangladesh, a seguito delle proposte di legge del parlamento americano denominate "Harkin Bill" per vietare l'importazione di manufatti tessili prodotti col lavoro dei minori. Nel 1992 al congresso USA fu presentata una proposta di legge per bandire le importazioni dalle industrie straniere che impiegavano forza lavoro sotto i 15 anni; molte grandi aziende (come Reebok e Levi Strauss) inserirono nei propri protocolli clausole commerciali che riprendevano queste norme. In seguito a queste proposte, come ha scoperto un'indagine successivamente condotta dall'Unicef e dall'ILO, 50,000 bambini sono stati licenziati e si sono ritrovati in situazioni peggiori di quella precedente: una metà sono stati costretti a lavorare in condizioni ancora peggiori ed in nero; l'altra metà cercava disperatamente un lavoro qualsiasi; molte bambine si erano avviate verso la prostituzione. Nessuno di loro era tornato a scuola.

Dal successivo incontro di Milano del 2002 nasce il Movimento Mondiale dei Bambini e Adolescenti Lavoratori che nel manifesto conclusivo dell'incontro evidenzia il nuovo carattere globale della spinta partecipativa dei NATS che vogliono essere riconosciuti parte di un movimento generale per "un mondo migliore, più giusto, umano, dignitoso".

DICHIARAZIONE DI MILANO - Italia, 2002

Noi, i Movimenti dei Bambini e Adolescenti Lavoratori d'Africa, Asia e America Latina, in seguito ai vari incontri che abbiamo realizzato nei nostri paesi e in occasione dei forum e delle conferenze a cui abbiamo partecipato in Europa (Amsterdam, Oslo e Ginevra), abbiamo preso coscienza che - malgrado le diversità dei nostri continenti di appartenenza - le nostre situazioni, i nostri problemi e i nostri sogni sono gli stessi.

Pertanto, noi delegati dei movimenti Bal Mazdoor Union, Bhima Sangha, Mouvement Africain des EJT e MOLACNATS, riuniti a Milano (Lavanderie) dal 25 novembre al 2 dicembre 2002, abbiamo deciso di creare un Movimento Mondiale di Bambini e Adolescenti Lavoratori per:

- Prendere parte ai movimenti sociali che lottano per un mondo più

giusto, umano e dignitoso.

- Lottare contro tutte le forme di esclusione e discriminazione compiute sulla base dell'appartenenza razziale, etnica, religiosa, di genere e di casta, nel rispetto di tutti i diritti, in particolare di quelli dei bambini e adolescenti lavoratori.

- Garantire una forte rappresentanza politica e sociale del protagonismo dei bambini e adolescenti lavoratori ad ogni livello.

Come Movimento Mondiale vogliamo:

- Lottare per ottenere un riconoscimento sociale.

- Continuare a incontrarci come movimento per rinforzarci reciprocamente.

- Continuare a condividere le informazioni e a organizzare le azioni per migliorare la situazione dei bambini e adolescenti lavoratori in ogni continente e batterci per cambiare la loro situazione.

- Facilitare l'auto-organizzazione degli altri bambini lavoratori.

Noi chiediamo agli adulti, alle autorità, alle ONG, alle organizzazioni regionali, internazionali e mondiali, così come a tutta la società civile:

- Di riconoscere il nostro movimento.

- Di sostenere il nostro movimento mondiale a livello locale, nazionale, regionale e mondiale e di garantire la nostra partecipazione ai processi decisionali sulle questioni che ci riguardano.

- Per garantire il compimento del nostro diritto alla partecipazione e ad essere ascoltati, chiediamo a tutti i mezzi di informazione di darci degli spazi per diffondere la nostra voce.

***NOI BAMBINI E ADOLESCENTI LAVORATORI DEL MONDO
NON SIAMO IL PROBLEMA, NOI SIAMO PARTE DELLA SOLUZIONE***

In Germania, a Berlino, nel 2004 ha luogo il 2° INCONTRO MONDIALE dei Movimenti al quale hanno partecipato 30 delegati di NATS da Asia, Africa, Latinoamerica eletti democraticamente a partire dai gruppi locali.

Dalla dichiarazione finale emerge chiaramente che i Movimenti di bambini lavoratori hanno allargato sempre più la portata delle loro rivendicazioni, arricchendole di risvolti politici e economici che sostanziano il loro voler essere attori sociali a pieno titolo.

DICHIARAZIONE FINALE DEL SECONDO INCONTRO DEL MOVIMENTO MONDIALE DEI NATS

Dal 19 aprile al 2 maggio – FEZ – Wuhlheide (Berlino)

Noi, il Movimento Mondiale di Bambini, Bambine e Adolescenti Lavoratori organizzati di Asia, Africa e America Latina, abbiamo una esperienza di molti anni nell'ambito dell'organizzazione dell'infanzia lavoratrice.

Ci siamo riuniti nella città di Berlino per il nostro Secondo Incontro Mondiale, con l'obiettivo di consolidare il nostro Movimento Mondiale e riflettere e analizzare la situazione sociale, economica e politica che attraversano milioni di bambini e bambine nel mondo, al contempo proporre e pianificare azioni per la dignità dei bambini lavoratori.

A far parte di questo movimento siamo bambini, bambine e adolescenti lavoratori di Asia, Africa e America Latina, provenienti dalla campagna e dalle città, dove realizziamo diversi lavori come: lustrascarpe, domestici in casa di terzi, agricoltori, riciclatori, operai all'interno delle fabbriche, nel commercio, come venditori ambulanti, all'interno delle nostre case dove quotidianamente svolgiamo faccende domestiche. Allo stesso tempo con le nostre proprie organizzazioni stiamo realizzando e dando impulso a forme di lavoro degno che ci consentano di proporre alla società una economia giusta e solidale.

Valorizziamo il nostro lavoro e lo consideriamo un diritto umano importante per il nostro sviluppo come persone. Siamo contro ogni forma di sfruttamento e allo stesso modo rifiutiamo tutto ciò che attenta alla nostra integrità fisica e morale. E' il lavoro a permetterci di resistere con dignità al modello economico e politico oppressivo che ci

criminalizza e ci esclude, peggiorando sempre più le nostre condizioni di vita e quelle delle nostre famiglie e comunità.

A partire dalla nostra organizzazione, esercitiamo la nostra partecipazione protagonista e lottiamo per essere riconosciuti come attori sociali, affinché la nostra voce sia ascoltata in tutto il mondo e affinché i governi, quando legiferano, tengano in considerazione i nostri interessi affinché noi possiamo costruire insieme a loro una società dignitosa e giusta per tutti.

Come parte del movimento sociale che lotta per un mondo degno e giusto, desideriamo influire nei processi decisionali, lottare contro la causa della povertà e per il pieno riconoscimento di tutti i nostri diritti e dei nostri valori culturali e siamo contro ogni forma di discriminazione. Vogliamo rendere possibile la felicità di una infanzia che cammina insieme agli adulti e insieme alla società in generale, per fare di questo mondo una grande casa alla portata di tutti e tutte.

Rifiutiamo tutte le misure che ci impone l'attuale sistema neoliberista, che impoverisce i nostri paesi, privatizzando servizi fondamentali come la salute, l'educazione, la ricreazione, e che distrugge le nostre culture. Inoltre rifiutiamo i grandi monopoli che vedono i bambini e le bambine come consumatori e non come una forza viva di trasformazione della società. Rifiutiamo tutte le guerre e le aggressioni che nel mondo causano la morte e la sofferenza di milioni di bambini e bambine; e siamo anche preoccupati per il deterioramento della condizione ambientale.

Noi ripudiamo la partecipazione ad azioni che attentano la dignità e alla vita come valore supremo. Vogliamo che gli adulti ci vedano come persone, attori sociali importanti nella costruzione di un pianeta libero da ogni aggressione, perché ci consideriamo messaggeri della speranza e della dignità.

Ci aspettiamo che le organizzazioni internazionali dei Diritti dell'Infanzia e del Lavoro, includendo l'OIL e la "Global March", riconsiderino le loro politiche di sradicamento del lavoro minorile. Queste politiche non

prendono in considerazione le realtà dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori e le alternative possibili al lavoro sfruttato. Inoltre stanno violando la dignità e negando i diritti dei bambini, bambine ed adolescenti lavoratori, operando divisioni tra noi, che pur condividiamo una stessa realtà: essere lavoratori. Vogliamo discutere con dette organizzazioni affinché riconoscano il nostro diritto di proporre soluzioni ai nostri problemi così come la validità dei nostri processi di organizzativi.

Attraverso questo Secondo Incontro Mondiale riaffermiamo il nostro impegno di continuare a costruire un Movimento Mondiale per la lotta, la difesa e la promozione del rispetto dei diritti non sono dei bambini e bambine lavoratori, ma di tutta l'infanzia in generale.

Desideriamo ringraziare gli adulti e le organizzazioni che credono in noi e camminano al nostro fianco, unendosi alla nostra lotta per la rivendicazione dei nostri diritti e dei nostri sogni di allegria e speranza, e per un mondo migliore.

SI AL LAVORO DEGNO, NO ALLO SFRUTTAMENTO

**PERCHE' NOI NON SIAMO IL PROBLEMA, MA PARTE DELLA
SOLUZIONE**

**AFFINCHE' LE NOSTRI VOCI VENGANO ASCOLTATE NEL MONDO
INTERO**

Berlino 2 Maggio 2004

BIBLIOGRAFIA ANCHE VIRTUALE

Bambini al lavoro: scandalo e riscatto, curato da ItaliaNats Ed. Berti

Manfred Liebel **SOCIAL TRANSFORMATIONS BY WORKING CHILDREN'S ORGANISATIONS ?** Consultabile in rete al sito www.pronats.de

Sito di Global march www.globalmarch.org

Sito della rete di difesa dei diritti umani in Bangladesh www.banglarights.net

Sito dell'Associazione ItaliaNats www.italianats.org

Sito dell'Associazione ASOC www.asoc.it

Sito dell'associazione IFEJANT www.ifejants.org

Sito dell'associazione ENDA www.enda.sn

Capitolo 4

COMMERCIO EQUO E LAVORO MINORILE

un incontro felice?

I bambini nel commercio equo

Equomercato incontra i NATS

La campagna di NEWS!

Altre voci dal commercio equo

I BAMBINI NEL COMMERCIO EQUO

Le diverse realtà che compongono la galassia delle attività connesse con il commercio equo e solidale convivono quotidianamente con il tema del lavoro minorile.

Nei paesi in cui lavorano i fornitori delle rete di commercio equo le condizioni di vita non lasciano molto spazio alle discussioni filosofiche intorno ai requisiti minimi d'età per assumere le responsabilità legate alla sopravvivenza e alla partecipazione ai doveri della vita familiare.

I bambini e le bambine, in queste situazioni, sono chiamati ad affrontare la loro parte di impegno sia in casa che nelle piccole attività che permettono ai genitori, alle madri solitamente ma non solo, di sbarcare il lunario.

Per questo, molte delle organizzazioni internazionali di commercio equo hanno mantenuto una posizione elastica nei confronti dei bambini lavoratori, senza richiedere alle loro controparti il netto rispetto delle indicazioni restrittive di ILO ma tenendo ben presente la differenza tra "child labour" e "child work" ovvero tra sfruttamento e lavoro in determinate e dignitose condizioni.

Questa dialettica non ha trovato però larga eco nel mondo del commercio equo, forse per mancanza di forze sufficienti a portare avanti diversi fronti di impegno, forse per un semplice calcolo di costo/opportunità nel rendere note queste aperture e per la paura di incorrere in critiche e strumentalizzazioni dei detrattori del commercio equo.

La cooperativa Equomercato di Cantù in Italia (vedi scheda di presentazione alla fine di questo capitolo) è stata la prima ad accettare di prendere in considerazione un rapporto commerciale con le organizzazioni di bambini lavoratori e di sostenerle con pubblicazioni e video informativi e con la distribuzione di prodotti provenienti da laboratori NATS.

Il primo incontro tra Equomercato e NATS risale al 1995 con i ragazzi del movimento Manthoc di Lima e con la distribuzione dei primi biglietti augurali prodotti da un gruppo di bambini e bambine: in tale occasione l'uscita attraverso il commercio equo di prodotti del lavoro minorile ha provocato reazioni di sorpresa e anche di rifiuto da parte di alcuni sostenitori della filosofia solidale.

Le diverse reazioni che sono state riscontrate allora permangono ancora oggi nel pianeta dell'equo e solidale a testimonianza del fatto che non esiste ancora una posizione comune molto chiara.

Sta di fatto che nella maggior parte dei codici di condotta delle organizzazioni internazionali di commercio equo non si fa riferimento all'abolizione del lavoro minorile in termini meramente semplicistici.

Alla Conferenza di Salisburgo dell'aprile 1998 di IFAT (International Federation for Alternative Trade), Stefan Durwael, allora direttore di FTO Olanda, discute una relazione dal titolo "The role of Fair Trade Organisations in banning Child Labour" facendo riferimento ai risultati di una ricerca effettuata nei paesi e nelle realtà connesse con il commercio equo.

In tale relazione si utilizzano le definizioni date da ILO e UNICEF di "Child Labour" nell'accezione connessa a situazioni particolarmente faticose, pericolose, in ambiente di strada, sotto coercizione e, mentre nelle risposte delle organizzazioni interrogate dal questionario sono presenti i due aspetti di child work e child labour, si affronta solo il secondo aspetto.

Il questionario proposto in tale ricerca chiede in particolare di rispondere a queste domande:

- qual è l'età minima dei vostri lavoratori?
- Avete una procedura per l'assunzione di bambini? Se sì, descrivetela

Poco meno del 50% degli interrogati negano la presenza di "child labour" e i restanti dubitano o non sanno ancora rispondere.

Solo 4 corrispondenti asiatici dichiarano di avere elaborato una strategia particolare che non viene però descritta.

Nessuno dichiara di avere incontrato casi di sfruttamento bieco del lavoro dei bambini.

Si cita un solo caso problematico che è quello delle noccioline americane in Guatemala, di cui non vengono date altre informazioni.

A partire da questi riscontri, nella relazione si dà ampio spazio alle responsabilità e alle strategie che gli importatori e i distributori devono attuare insieme ai produttori per garantire l'eliminazione del child labour anche mediante opportuni piani correttivi di situazioni problematiche.

Tali piani prevedono regole generali da coniugare poi alle diverse situazioni locali nei vari continenti e alle loro peculiarità.

IFAT ha individuato diversi indicatori regionali per Asia, Africa e Latinoamerica che le organizzazioni di commercio equo lì operanti devono osservare e che riguardano orari di lavoro, accesso all'educazione e alle cure sanitarie, possibilità di gioco e svago dei bambini coinvolti nei processi produttivi.

LA CAMPAGNA DI NEWS!

Un contributo importante per sottolineare come parte del mondo del commercio equo sia intenzionato a mantenere distinta la sua posizione dalla semplice richiesta di abolizione del lavoro minorile viene dalla campagna di NEWS!, un coordinamento europeo di botteghe del mondo (ovvero le botteghe che commerciano i prodotti della rete equo solidale), che ha impostato la sua ultima campagna di informazione per il triennio 2004-2007 proprio sul tema del lavoro minorile anche visto alla luce del suo ruolo positivo nella formazione dei bambini (vedi cap. 3). NEWS! rappresenta circa 2.500 Botteghe del Mondo ed oltre 100.000 volontari. La rete è nata dalla cooperazione di piccoli gruppi locali che hanno deciso di unire le forze istituendo le rispettive Associazioni Nazionali con lo scopo di scambiarsi le informazioni, imparare dall'esperienza altrui, ed acquisire maggiore visibilità.

Nel presentare questa campagna, il sito www.lavoro.minori.it scrive:

«Le organizzazioni del commercio equo, che lavorano a stretto contatto con i produttori dei paesi in via di sviluppo, hanno dunque preso consapevolezza che in queste zone “i bambini lavorano soprattutto per integrare l'insufficiente reddito familiare” e togliere loro questa fonte di sussistenza potrebbe significare gettarli nella clandestinità, verso forme peggiori di sfruttamento. Per questo il commercio equo si fa carico, qualora in un settore produttivo sia presente il lavoro di minori, di accertarsi che questo sia svolto rispettando degli standard minimi legati al numero delle ore lavorate, alla tutela della salute e alla frequenza scolastica. A dimostrazione dell'attenzione che il tema del lavoro minorile continua a richiamare anche nel nostro paese, sono diverse le amministrazioni pubbliche che in Italia hanno risposto all'appello lanciato da Assobotteghe , e molte organizzazioni hanno aderito e continuano ad aggiungersi alla ormai lunga lista di sottoscrittori.»

Assobotteghe, conosciuta anche come Assobdm, è una rete italiana di 126 organizzazioni no profit, per un totale di 220 punti vendita (botteghe del mondo) ed è impegnata a lanciare e sostenere campagne di sensibilizzazione ed informazione a livello nazionale ed europeo predisponendo materiale da diffondere a livello locale nelle singole botteghe del mondo. Ha promosso e collaborato alla stesura della Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale riconoscendosi nella definizione di Commercio Equo espressa dal documento.

Nel manuale che spiega le ragioni e gli obiettivi della campagna in atto di NEWS! e consultabile sul sito di Assobdm si utilizza la distinzione tra "sfruttamento del lavoro minorile" e "lavoro minorile" nelle stesse differenze già viste tra "child labour" e "child work".

Qui di seguito sono riportate alcune parti di questo manuale.

Il lavoro minorile è tutto uguale?

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del Bambino, entrata in vigore nel settembre del 1990, afferma che “Gli Stati membri riconoscono il diritto

del bambino ad essere protetto dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di qualsiasi lavoro rischioso, che interferisca con la sua educazione o che sia dannoso per la sua salute o per il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale” (Art. 32). Ciò significa che i bambini possono svolgere lavori non pericolosi, che non precludano loro di andare a scuola, che non ne mettano a rischio la salute o ne pregiudichino lo sviluppo. Nella storia dell’umanità, i bambini hanno sempre lavorato. I bambini apportano un contributo prezioso alla loro famiglia svolgendo le pulizie di casa, prendendosi cura dei fratelli e delle sorelle più giovani. È quindi necessario distinguere con chiarezza il lavoro minorile dallo sfruttamento minorile. Nell’ambito di questa campagna, distinguiamo fra sfruttamento del lavoro minorile, per il quale sosteniamo gli sforzi volti alla sua eliminazione in accordo con l’ILO, e lavoro minorile, per il quale sosteniamo l’approccio dei NATS Niños y Adolescentes Trabajadores.

Gli Standard dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)

L’Organizzazione Internazionale del Lavoro ha come obiettivo di lungo termine l’abolizione del lavoro minorile, come affermato nella Convenzione ILO n. 138. L’obiettivo più imminente dell’ ILO è dichiarato nella Convenzione n. 182: “Convenzione sulla proibizione e l’azione immediata per l’eliminazione delle peggiori forme di sfruttamento minorile”. Questa convenzione è stata approvata nel 1999 e il suo scopo è effettuare un primo passo verso l’eliminazione totale del lavoro minorile. L’ILO definisce un bambino una persona minore di 18 anni, ed elenca i casi peggiori di sfruttamento minorile nell’Articolo 3: (a) tutte le forme di schiavitù o le forme simili alla schiavitù, come la vendita ed il traffico, il vincolo a un debito, la servitù e il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento obbligatorio o forzato dei bambini da impiegare nei conflitti armati; (b) l’uso, il reclutamento o l’offerta di un bambino per la prostituzione, per la produzione di materiale pornografico o per prestazioni pornografiche; (c) l’uso, il reclutamento o l’offerta di un bambino per attività illegali, in particolare per la produzione e il traffico di droga, come definito nei trattati internazionali; (d)

lavoro che, per la sua natura o le circostanze in cui è svolto, può danneggiare la salute, la sicurezza o la morale dei bambini (Convenzione ILO n. 182). L' ILO, quindi, non promuove l'eliminazione totale immediata del lavoro minorile ma riconosce la necessità di un processo graduale per il conseguimento dell'obiettivo finale.

Sfruttamento del lavoro minorile

<i>Il lavoro affatica il bambino; troppo pesante per la sua età e le sue capacità</i>
<i>Il bambino lavoro senza supervisione o supervisioanato da adulti ingiuriosi</i>
<i>Orario di lavoro molto lungo, il bambino ha poco tempo per la scuola, giocare o riposare</i>
<i>Il posto di lavoro presenta dei pericoli per la salute o la vita del bambino</i>
<i>Il bambino è soggetto ad abuso psicologico, verbale, fisico o sessuale</i>
<i>Il bambino lavora perché costretto dalle circostanze o da individui che fanno uso della coercizione</i>
<i>Il bambino riceve una retribuzione limitata o nulla</i>
<i>Il lavoro del bambino è escluso dalla legge, dai benefici e dalla sicurezza sociale</i>
<i>Il lavoro che relega il bambino alla povertà ed alla miseria</i>
<i>Il bambino è coinvolto in attività sovversive, clandestine o illegali</i>

Lavoro minorile

<i>Il lavoro appropriato per l'età e le capacità fisiche e mentali del bambino</i>
<i>Il bambino è supervisionato da adulti responsabili ed attenti</i>
<i>Limitate ore di lavoro, che non impediscono al bambino di andare a scuola, giocare o riposare</i>

<i>Il lavoro appropriato per l'età e le capacità fisiche e mentali del bambino</i>
<i>Il posto di lavoro è sicuro e non presenta alcuna minaccia per la salute o la vita del bambino</i>
<i>Il benessere fisico, emotivo e mentale è stimolato anche nell'ambiente di lavoro</i>
<i>Il bambino contribuisce volontariamente nelle faccende domestiche, coadiuva l'attività familiare, incrementa il reddito familiare</i>
<i>Il bambino è gratificato e ricompensato giustamente</i>
<i>Il lavoro del bambino è regolato dalla legge o da norme o consuetudini della famiglia o della comunità</i>
<i>Il lavoro è uno strumento di affermazione sociale e di miglioramento della vita del bambino</i>
<i>Il bambino è impiegato in attività legali</i>

La Posizione di NEWS sul lavoro minorile

La posizione di NEWS sul lavoro minorile si basa sull'Articolo 32 della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Bambino, approvata nel 1989 e base legale internazionale per la promozione e la protezione dei diritti dei bambini. La Convenzione riconosce il "diritto del bambino a essere protetto dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di qualsiasi lavoro rischioso, che interferisca con la sua educazione, che sia dannoso per la sua salute e per il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale". Ciò concorda con la Convenzione ILO n. 138, un impegno a lungo termine per abolire lo sfruttamento del lavoro minorile. NEWS riconosce che è necessario distinguere con chiarezza il lavoro minorile dallo sfruttamento del lavoro minorile. Il lavoro leggero, che non ne pregiudica il benessere, può contribuire positivamente allo sviluppo personale e sociale del bambino. La povertà è una delle cause principali del lavoro minorile nei paesi in via di sviluppo. È responsabilità dei Governi combattere lo sfruttamento del lavoro minorile. Il Commercio Equo e Solidale può contribuire al soddisfacimento

dei diritti del bambino. Ad esempio l'aumento del reddito familiare generato dal commercio equo può aiutare lo sviluppo locale e migliorare la situazione educativa, alimentare e sanitaria dei minori. Il Commercio Equo e Solidale è uno strumento di lotta alla povertà perché migliora il tenore di vita e garantisce i diritti dei produttori e dei lavoratori svantaggiati, specialmente nel Sud del Mondo: • offrendo condizioni di scambio migliori; • migliorando l'accesso al mercato; • rafforzando le organizzazioni di produttori; • pagando un prezzo equo; • garantendo continuità nel rapporto commerciale. Secondo i criteri dell'International Federation for Alternative Trade (IFAT) per le organizzazioni di commercio equo e solidale, gli operatori devono rispettare la Convenzione ONU sui Diritti del Bambino, oltre alle leggi e le norme sociali del contesto locale. Se i bambini partecipano ai processi produttivi del Commercio Equo e Solidale, nessuno di questi diritti può essere violato: la loro salute ed il loro sviluppo non devono essere minacciati. I bambini lavorano soprattutto per integrare l'insufficiente reddito familiare, quindi Le Botteghe del Mondo europee non sostengono la richiesta di una messa al bando immediata di tutte le forme di lavoro minorile; ciò getterebbe i piccoli lavoratori nella clandestinità, dove sarebbe impossibile proteggerli. È necessario scoraggiare il coinvolgimento dei bambini nel processo produttivo ma, nei casi in cui ciò non sia possibile, le organizzazioni di Commercio Equo e Solidale hanno l'obbligo di accertare che il numero delle ore di lavoro sia limitato, che i bambini non lavorino in condizioni pericolose e che possano:

- ✓ Frequentare la scuola*
- ✓ Avere il tempo di svagarsi*
- ✓ Nutrirsi in modo adeguato*

Inoltre le stesse organizzazioni garantiscono che i bambini siano sempre trattati nel rispetto della Convenzione dell'ONU sui diritti del bambino e delle leggi nazionali. L'obiettivo finale deve, comunque, sempre essere l'abolizione del lavoro minorile. NEWS sostiene tutti gli sforzi e gli interventi volti ad eliminare le "forme peggiori di sfruttamento minorile", come definito dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro nella sua Convenzione n. 182 (1999): schiavitù o servitù minorile, traffico di minori, arruolamento di bambini

soldato, prostituzione o pornografia minorile, coinvolgimento dei bambini in attività criminose, compreso il traffico di droga, e qualsiasi lavoro che danneggi la salute, la sicurezza o la morale dei bambini. NEWS non pensa che sia appropriato inserire queste attività nella categoria "lavoro minorile": andrebbero considerati "crimini contro i bambini". Gli articoli 12 e 13 della Convenzione ONU sui Diritti dei Bambini sottolineano il diritto del bambino a partecipare ai processi decisionali sulle questioni che lo riguardano. Per questa ragione pensiamo che sia importante coinvolgere i bambini ad ogni livello ed ascoltare la loro opinione. In proposito, noi sosteniamo le richieste del Movimento Mondiale dei Bambini e degli Adolescenti Lavoratori (NATS): il suo riconoscimento ed il rispetto del diritto dei bambini a godere di condizioni lavorative dignitose.

ALTRE VOCI DAL COMMERCIO EQUO

In occasione di un'intervista per un video che Equomercato sta producendo sui NATS e la loro collaborazione con il commercio equo, Rudi Dalvai, presidente di IFAT nonché fondatore e dirigente di CTM altromercato, ha sottolineato l'apertura del commercio equo verso i prodotti del lavoro dei NATS: ciò che resta da vedere è quanto questo interesse si trasformi realmente in acquisti e distribuzione di tali prodotti e non si fermi alla pura "presa di posizione politica".

In questa direzione vale la pena sottolineare come all'associazione ItaliaNats che segue da anni il mondo dei bambini lavoratori organizzati facciano parte molte sigle dell'associazionismo non governativo e del commercio equo (si veda il loro elenco al link del sito di ItaliaNats). Di fatto però sono ancora minime le energie dispiagate nello sforzo di sostenere le associazioni NATS attraverso la distribuzione dei loro prodotti e l'informazione sul tema.

Un primo passo lungo la strada aperta da Equomercato viene dalla Bottega Karibuny di Bevera in Brianza che ha iniziato anch'essa ad importare e distribuire i prodotti del gruppo senegalese di NATS facente capo al movimento africano MAEJT dopo che un loro rappresentante ha potuto vedere da vicino quanto valgono questi "esperimenti di economia solidale" per bambini e bambine che rischiano altrimenti di finire nelle spire della violenza e dello sfruttamento.

Le scelte coraggiose di Equomercato e delle associazioni come Karibuny danno respiro alla discussione sui criteri che definiscono le organizzazioni di commercio equo per cercare di superare quell'ambiguità che ancora pervade le loro filosofie di fondo quando si affronta l'argomento del lavoro minorile.

Questi atti concreti di solidarietà aprono il cammino, come è giusto che sia, a movimenti e richieste che dal basso (anche non in senso metaforico visto che i bimbi solitamente non hanno grandi altezze!) mostrano, a chi vuole vedere, percorsi possibili per una realistica affermazione del diritto a una vita dignitosa dei piccoli.

SCHEDA DI PRESENTAZIONE DELLA COOPERATIVA EQUOMERCATO

EQUOMercato

Nata agli inizi degli anni '90 su iniziativa di alcuni volontari appena rientrati dal Burundi, la Cooperativa Equo Mercato è oggi una piccola realtà produttiva ben consolidata, con 15 soci di cui 9 impiegati nella stessa cooperativa. Fa parte di [IFAT](#) (International Federation for Alternative Trade) ed è tra i fondatori di [AGICES](#), l'Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale.

L'attività della cooperativa si ispira alla [Carta Italiana dei Criteri](#) custodita da tale associazione, la quale dichiara che "obiettivo politico del commercio equo e solidale è favorire la crescita di un atteggiamento critico nei confronti del modello economico dominante e la ricerca di modelli di sviluppo e stili di vita alternativi", che "gli strumenti propri del commercio equo e solidale per perseguire questi obiettivi sono la promozione del consumo critico e l'organizzazione di rapporti commerciali e di lavoro non finalizzati al profitto ma alla valorizzazione delle risorse umane disponibili" e che "il commercio equo si qualifica innanzitutto per due caratteristiche fondamentali e irrinunciabili: la cooperazione (che si contrappone alla competizione, tipica del mercato tradizionale) e l'effettiva democraticità dei processi decisionali".

Rispettando questi criteri Equo Mercato importa prodotti alimentari, cosmetici e di artigianato da decine di piccole cooperative e associazioni di produttori di Africa, Asia e America Latina, che vengono poi rivenduti alle Botteghe del Mondo italiane. Ai produttori vengono garantiti un prezzo equo dei prodotti acquistati, la continuità del rapporto commerciale e il finanziamento anticipato per un valore pari alla metà della merce ordinata, oltre a assistenza e cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti.

Alle botteghe del mondo e ai consumatori viene garantita la miglior informazione possibile sia sui produttori delle merci vendute sia sui prezzi praticati, attraverso la pubblicazione di prezzi trasparenti per tutti i prodotti acquistati direttamente da Equo Mercato e una politica di sconti alle botteghe che non le discrimina in base alla consistenza dei loro acquisti.

Da alcuni anni Equo Mercato ha sviluppato uno stretto rapporto con movimenti di bambini e adolescenti lavoratori, presenti in molti paesi dei diversi continenti; promuove la conoscenza delle loro rivendicazioni in Italia e in Europa, importa manufatti prodotti da loro in condizioni di lavoro dignitose e compatibili con le loro esigenze di educazione e di crescita ed è tra i fondatori dell'associazione [ItaliaNats](#), che appoggia questi movimenti. Equo Mercato è attivo anche nella diffusione dei valori del Commercio Equo e Solidale, sia attraverso i propri strumenti di informazione che collaborando con altre associazioni alla edizione della rivista [Altreconomia](#)

BIBLIOGRAFIA ANCHE VIRTUALE

Sito dell'associazione Assobdm www.assobdm.it

Sito sulle problematiche del lavoro e dei minori www.lavoro.minori.it

Sito di NEWS! www.worldshops.org

Sito della Cooperativa Equomercato www.equomercato.it

Capitolo 5

LA NORMA SA8000 E I NATS

il confronto

I requisiti della norma SA8000

Confronto con la filosofia e la pratica NATS

La peculiarità dei NATS nel commercio equo

LA NORMA SA8000 E I SUOI I REQUISITI

SA8000 è una sigla che comprende l'acronimo SA che sta per Social Accountability, ovvero Responsabilità Sociale e corrisponde ad uno standard internazionale relativo alla responsabilità sociale di un'azienda.

Si applica a qualsiasi impresa o ente, pubblico o privato, grande o piccolo che sia, situato in paesi industrializzati come in paesi cosiddetti "in via di sviluppo" e sono previsti interventi anche nel campo agricolo e minerario.

La certificazione SA8000 viene rilasciata da un Organismo di certificazione indipendente, accreditato dal SAI, l'unico ente di accreditamento per gli organismi terzi che intendono certificare i sistemi di responsabilità sociale SA8000 delle aziende.

La certificazione assicura che l'azienda soddisfa tutti i requisiti di responsabilità sociale previsti dalla norma mediante un meccanismo simile a quello dei sistemi di gestione per la qualità ISO 9000 o per l'ambiente ISO 14000.

Lo standard SA8000 rivolge la sua attenzione principalmente ai lavoratori coinvolti in un processo produttivo, ai loro rapporti interni e nei confronti dell'impresa e ha come missione quella di migliorare le condizioni di lavoro in tutto il mondo. A tale scopo, la procedura di certificazione SA8000 non si limita a valutare le condizioni dell'azienda che

la chiede, ma estende la responsabilità di tale azienda su tutta la filiera produttiva che concorre al suo buon funzionamento, ovvero tutti i suoi fornitori e i subfornitori.

LE DEFINIZIONI DELLA NORMA SA8000 E I BAMBINI

Nella norma SA8000 si utilizzano le seguenti definizioni in relazione ai bambini:

BAMBINO (CHILD) : ogni persona al di sotto dei 15 anni a meno che le leggi locali prevedano un'età più alta per il compimento dell'obbligo scolastico, nel qual caso vale l'età più alta come limite. Nel caso in cui valgano le eccezioni previste dalla C138 di ILO applicabili ai paesi in via di sviluppo, l'età limite è più bassa (14 anni).

GIOVANE LAVORATORE (YOUNG WORKER): ogni lavoratore di età compresa tra quella di BAMBINO (come definito sopra) e i 18 anni.

LAVORO INFANTILE (CHILD LABOUR): ogni lavoro fatto da BAMBINI (come definito sopra) ad eccezione di ciò che è previsto nella R146 di ILO.

Nella R146 si fa riferimento all'eventuale necessità per i bambini di svolgere un lavoro nell'ambito di un progetto di formazione professionale, rispettando comunque l'accesso alla formazione scolastica e le necessità di svago e riposo.

STRUTTURA DELLA NORMA SA8000

La struttura della norma SA8000 prevede per l'azienda richiedente il rispetto di 8 requisiti fondamentali e la realizzazione di un sistema di gestione della responsabilità sociale orientato al continuo miglioramento (9° requisito).

Gli 8 requisiti riguardano:

- 1) il lavoro infantile
- 2) il lavoro obbligato
- 3) la salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro
- 4) la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva
- 5) la discriminazione

- 6) le procedure disciplinari
- 7) l'orario di lavoro
- 8) i criteri retributivi

Per la valutazione del rispetto di ognuno di questi requisiti, la norma SA8000 tiene in considerazione tutte le dichiarazioni ONU relative ai diritti dell'uomo e del bambino e le Convenzioni e le Raccomandazioni ILO, e aggiunge nei particolari contesti dove viene applicata, le normative dei singoli paesi e gli eventuali accordi sottoscritti dalle aziende. Nel caso in cui ci sia contrasto tra le diverse normative da applicare, l'azienda richiedente deve rispettare quella più restrittiva, ovvero quella che sia più garantista nei confronti dei lavoratori.

IL CONFRONTO CON I NATS

Nel quadro normativo richiamato dalla norma SA8000 è evidente che un contrasto forte tra le condizioni di lavoro dei NATS e lo standard si ha subito al primo dei requisiti richiesti, quello relativo al lavoro infantile.

Sembra di essere di fronte ad una contraddizione lampante: da una parte una normativa che esclude il lavoro infantile, dall'altra un gruppo di lavoratori che sono bambini.

In un primo approccio viene spontaneo escludere a priori il confronto tra le due parti che appaiono su posizioni da "scontro frontale".

Quali sono però le priorità della SA8000 in generale?

La norma è chiara: nel rispetto delle indicazioni derivanti da ILO e ONU, la precedenza in ogni caso va al benessere del lavoratore, chiunque esso sia.

Il caso dei NATS è ben diverso da quello di un'azienda tradizionale, dove la proprietà è di adulti che eventualmente sfruttano i loro lavoratori, indipendentemente dall'età.

I NATS sostengono in prima battuta il loro protagonismo come lavoratori e come imprenditori, sebbene siano bambini o giovani lavoratori: la proprietà dell'azienda è rappresentata da loro stessi che ne sono dirigenti e operai nel medesimo tempo.

Come applicare nel caso dei NATS la norma SA8000?

L'INTERPRETAZIONE DEL PRIMO REQUISITO DELLO STANDARD

Come si evince dalle definizioni sopra riportate, in riferimento alla normativa ILO la SA8000 concorda formalmente con la filosofia di fondo dell'Organizzazione del Lavoro, mantenendo la stessa ambiguità sull'uso del termine "lavoro" che non distingue tra "labour" e "work" come l'approccio più pragmatico, ad es. delle organizzazioni di commercio equo, richiede di fare, preferendo ripiegare sul concetto di "lavoro leggero". Nella parte interpretativa di questo requisito, il testo elaborato da SAI richiama infatti la definizione precedente di CHILD LABOUR e aggiunge *“eccetto il caso di lavori leggeri come previsto dalla C138 di ILO, art. 7”*.

Il testo richiamato recita:

ARTICOLO 7

- 1) le leggi o i regolamenti nazionali possono permettere l'assunzione o il lavoro di persone di età compresa tra 13 e 15 anni in lavori leggeri che sono:
 - a. verosimilmente non dannosi per la salute e lo sviluppo
 - b. non tali da pregiudicare la frequenza scolastica dei bambini, la loro partecipazione a programmi di orientamento o formativi approvati dalle autorità competenti o la loro capacità di trarre beneficio dall'istruzione ricevuta
- 2) le leggi e i regolamenti nazionali possono anche permettere l'assunzione o il lavoro di persone con meno di 15 anni e che non abbiano completato il loro ciclo scolastico obbligatorio in lavori che rispettano le definizioni viste nei sottoparagrafi a) e b) del paragrafo 1 di questo articolo
- 3) Le autorità competenti dovrebbero determinare le attività nelle quali possono essere permessi assunzioni e lavori sotto le condizioni dei paragrafi 1 e 2 di questo articolo e dovrebbero decidere sia gli orari che le condizioni alle quali questi lavori possono essere intrapresi
- 4) *..... un paese che viene a trovarsi in condizioni di carente sviluppo economico può abbassare di 1 anno i valori degli intervalli d'età indicati nei paragrafi precedenti*

Il paragrafo 4 è in corsivo perché in esso non compare la traduzione del relativo paragrafo originale, bensì la relativa conseguenza applicativa.

Mentre la Convenzione definisce il limite massimo di 7 ore al giorno che un bambino può impiegare per il tempo del lavoro e quello della scuola, la SA8000 stabilisce un tetto massimo di 10 ore giornaliere comprensive del tempo necessario per gli spostamenti da e per la scuola, il lavoro, la casa.

Nella parte che il testo SAI dedica all'attenzione di quanti svolgono il compito di auditing si sottolinea la necessità per l'auditor di stare bene attento a valutare la tipologia di lavoro svolta dai bambini perché *“non tutti i lavori svolti sono necessariamente dannosi per i bambini”*.

Nella sezione dedicata al programma di rimedio, ovvero alle azioni che l'azienda deve mettere in pratica per *“assicurare la sicurezza, la salute, l'educazione e lo sviluppo dei bambini trovati soggetti a lavoro infantile (come definito da SAI) e allontanati da esso”*, SAI chiede esplicitamente che l'azienda non si limiti ad allontanare tali bambini, che altrimenti finirebbero per lavorare per qualcun altro, ma si curi di loro e della loro educazione.

In particolare, l'azienda deve fare in modo che i bambini allontanati *“non vengano a soffrire più di quanto non avrebbero sofferto rimanendo al lavoro”*.

In particolare, SA8000 riconosce insieme all'ILO che *“l'abolizione del lavoro infantile è un processo graduale”*, mostrando in ciò un segno di apertura rispetto ad una posizione nettamente abolizionista e nella fase applicativa si mostra più flessibile laddove insiste sulla necessità che l'accento cada sul benessere del lavoratore come persona in toto.

Da ultimo ma non meno importante viene il fatto che, data la peculiare forma organizzativa dei NATS in generale, è propria delle loro modalità operative la realizzazione piena e concreta dei principi contenuti nella Convenzione sui Diritti del Bambino, ripresa da SA8000:

ART. 3: In tutte le decisioni relative ai fanciullil'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente

ART. 12: Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa ...

ART.13: Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione...

ART. 15: Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione e alla libertà di riunirsi pacificamente...

ART. 27: Gli stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale..

ART. 32: Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, spirituale, morale o sociale...

SA8000 E I GRUPPI NATS VICINI AL COMMERCIO EQUO

Osserviamo ora l'applicazione della norma al caso specifico dei gruppi NATS che collaborano con la rete di commercio equo e solidale e in particolare con la cooperativa Equomercato e per i quali si richiede la certificazione.

In questi gruppi i bambini organizzano e svolgono lavori di tipo leggero (in accordo alla definizione della C138) occupandosi della decorazione di magliette o biglietti augurali, della costruzione di piccoli giochi in legno come di oggetti di artigianato composti con materiali di recupero; tali lavori sono svolti in un ambito formativo sia a livello professionale che di sviluppo della persona in accordo con quanto previsto dalla R146, in totale rifiuto di ogni genere di abuso e/o sfruttamento e/o coercizione e certamente non nelle situazioni descritte e vietate dalla C182.

E con questo vengono rispettati i primi due punti della norma (lavoro minorile, lavoro obbligato).

Per quanto riguarda il terzo punto (salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) occorre valutare di volta in volta le diverse situazioni confrontandole con gli standard locali per le abitazioni e per i laboratori artigianali che sono ben diversi se ci si trova alla periferia di Lima o in un villaggio del Senegal. In questo ambito sta lavorando una commissione nominata dalla Segreteria del movimento latinoamericano MOLACNATS svolgendo un lavoro di ricerca per elaborare una carta dei criteri da rispettare in ordine di salute e sicurezza delle condizioni di lavoro al fine di definirne la dignità.

Ho sentito per e-mail Aura Silva del MOLACNATS che sta seguendo questa ricerca e che mi ha così risposto:

Te cuento que aún no se ha culminado la investigación, ya que la están afinando los higienistas del Inpsasel (Instituto de salud y seguridad de Venezuela) para ver si la diseñamos como una Guía de procesos peligrosos de trabajos para los NATS. No hablamos desde el enfoque de factores de riesgos sino de procesos peligrosos.

Come si legge, la ricerca è nelle mani anche dell'Istituto di Salute e Sicurezza del Venezuela con il quale MOLACNATS sta collaborando nella stesura di una Guida ai processi lavorativi pericolosi per i NATS, non dal punto di vista di una semplice elencazione di fattori di rischio, ma di concreti processi pericolosi.

I restanti punti della norma che si occupano dei rapporti tra lavoratori e dell'organizzazione del lavoro trovano i NATS perfettamente in linea data la modalità che li caratterizza in generale, che è stata ampiamente descritta nel capitolo 3 e che si riassume con le parole "*protagonismo, rappresentanza democratica, solidarietà*".

Nel confronto con la norma SA8000 i particolari gruppi NATS vicini al mondo del commercio equo paiono perciò rappresentare un caso ancora non contemplato dallo standard rappresentando un esempio di imprenditoria giovanile solidale, definizione non contemplata ufficialmente.

Per questo e in vista della costruzione di un marchio di garanzia per il particolare processo di produzione realizzato dai gruppi NATS fornitori della cooperativa Equomercato, si procede alla stesura di un quesito interlocutorio nei confronti della SAI perché si esprima sulla possibilità di attribuire loro una certificazione SA8000.

BIBLIOGRAFIA ANCHE VIRTUALE

Sito della SAI www.sa-intl.org

CISE Manuale per l'auditing SA8000 disponibile su www.lavoroetico.org

Capitolo 6

UN QUESITO ALLA SAI

chiedete e vi sarà dato

Il quesito

La prima risposta ufficiosa

Commenti

IL QUESITO

Dall'analisi svolta nei capitoli precedenti si delinea una descrizione dei gruppi di bambini e giovani lavoratori che richiama una struttura in piccolo di impresa socialmente responsabile.

La norma SA8000, che viene seguita da imprese che generalmente prevedono un'impostazione della politica aziendale improntata alla responsabilità sociale, non nega nettamente l'utilizzo del lavoro minorile perché risponde in primis alle esigenze dei lavoratori, chiunque essi siano.

Fino ad ora però SA8000 non ha affrontato il caso di un'impresa formata esclusivamente da minori e questo fa nascere l'idea di sottoporre a quesito da inviare alla SAI la richiesta di parere per una eventuale certificazione, secondo gli standard SA8000, di queste organizzazioni di "baby-lavoratori".

La proposta viene accolta con interesse da Alessandro Galardi del CISE di Forlì, che, come agenzia accreditata in Italia per la certificazione della norma SA8000, si fa portatrice del quesito alla SAI.

Qui di seguito si può leggere il contenuto della domanda di parere, sottoposta al vaglio del direttore generale di CISE e inviata a SAI agli inizi del mese di febbraio 2006.

QUESTION TO SAI

Following the contents of the Convention on the Rights of the Child, especially Preamble and articles nos. 3, 12, 13, 15

taking into consideration the text of the ILO Convention C138 and the ILO Recommendation R146

respecting in a particular way the ILO Convention C182 and having clear the difference between voluntary work and forced labour

considering all those cases spreaded around the world and connected through the experience of Working Children Movements (associations, groups, union of organized child and adolescent workers of Central and South America, Asia and Africa) and whose guidelines are summarized in the final declarations of their international meetings (see contents of web site below)

referring to contents and documents of the web sites www.pronats.de and www.italianats.org and associated links to Working Children Movements distributed through Central and South America, Asia and Africa

QUESITO ALLA SAI

In accordo con quanto dichiarato nel testo della CONVENZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA, in particolare il preambolo e gli artt. 3 , 12 , 13 , 15;

considerando pure il testo della Convenzione ILO 138 e della Raccomandazione ILO 146

in particolare modo rispettando la Convenzione ILO 182 e considerando la distinzione netta tra lavoro consenziente e lavoro forzato

facendo riferimento a tutte quelle realtà sparse per il mondo che si riconoscono nell'esperienza dei Movimenti di Bambini Lavoratori (associazioni, gruppi, unioni di bambini e adolescenti lavoratori dell'America Centrale e del Sud, dell'Asia e dell'Africa), le cui posizioni sono riassunte nelle dichiarazioni che hanno concluso i loro periodici incontri internazionali (si rimanda ai siti internet sotto indicati)

richiamando i contenuti e i documenti dei siti www.pronats.de e www.italianats.org e dei link ad esso associati relativi ai Movimenti di Bambini lavoratori distribuiti in America, Asia e Africa

receiving helping and collaboration requests coming directly from some child and young workers' groups inside Working Children Movements, as they asked in different meetings with representatives of Italian Fair Trade networks;

making clear that such groups of child and young workers (5 to 18 years old) are managing, in autonomy, small activities of low load work (such as T-shirt and Christmas card painting, manufacturing of small wooden toys or objects using recycled materials, etc) as a concrete alternative to exploitation

**WE ASK FOR ADVICE TO SAI
about the conformity between
work conditions of these working
children groups
belonging to Working Children
Movements
and
the requirements of SA8000 standards**

We know that the topic in discussion is highly sensitive, so we expect you will take into consideration that:

Working Children hope is to help their families and their villages to get out of

raccogliendo la richiesta di aiuto e di collaborazione che viene direttamente da alcuni gruppi di bambini e giovani lavoratori all'interno dei Movimenti così come si sono espressi nei vari incontri a cui hanno partecipato esponenti della rete del commercio equo e solidale italiana

specificando che si tratta di gruppi di bambini e adolescenti lavoratori (età da 5 a 18 anni) che, in autonomia, gestiscono piccole attività di lavoro leggero (come dipingere magliette e biglietti di auguri, costruire piccoli giochi in legno o oggetti con materiale di recupero) come concreta alternativa al loro sfruttamento

**PRESENTIAMO LA RICHIESTA DI
PARERE ALLA SAI
sulla conformità tra
le condizioni di lavoro dei bambini e
giovani lavoratori di questi gruppi
appartenenti ai Movimenti
e
i criteri della certificazione SA 8000.**

Comprendendo che la materia in discussione è particolarmente delicata si vuole qui di seguito specificare che:

la speranza di tali bambini e adolescenti lavoratori è quella di far uscire dalle

poverty and even extreme poverty situations, and to prevent that in the future other children like them will have no other choice but exploited work to live;

Working Children Movements' request is to be listened and helped in order to realize their project of work in a safe and healthy environment, with working hours suitable for their needs of scholar education and amusement;

Working Children Movements have been actively participating to social life both in their countries and in international meetings where their representatives (democratically nominated among children and without discrimination, as for example between male and female) are taking part;

in all the different continents, Working Children Movements are strongly respecting and promoting local cultures;

Working Children Movements are accompanying by trained adults in the processes of education, health and facilitating children' participation;

Working Children Movements are supported by local or international NGOs

condizioni di povertà, o addirittura di estrema povertà, la propria famiglia e il proprio territorio e impedire ad altri come loro nel futuro di non avere altra scelta se non dover essere sfruttati per vivere;

il desiderio dei Movimenti è quello di essere ascoltati e aiutati nella realizzazione del loro progetto di studio e di lavoro in un ambiente sano e sicuro, con orari adattati alle loro esigenze di formazione e di svago;

i Movimenti hanno partecipato e partecipano alla vita sociale sia nel loro paese che negli incontri internazionali dove vengono inviati loro rappresentanti scelti democraticamente e senza discriminazione (per es. fra maschi o femmine);

nei diversi continenti i Movimenti agiscono nel rispetto e per la promozione delle culture locali;

i Movimenti sono accompagnati da figure di adulti che sono preparati in modo da facilitare la partecipazione dei bambini ai processi di formazione e educazione sanitaria;

i Movimenti sono sostenuti da ONG locali e internazionali (quali Save the

(as Save the Children Sweden, Enda Tiers Monde, CWC, Terres des Hommes, Butterflies, ect.) and are linked to local Administrations and Universities;

Working Children Movements do not accept forced labour and are fighting against any forms of hazardous and exploited work, favouring among associated children the spread of information and education (especially regarding children rights) in order to be able to defend themselves from abuses and violences.

The ILO Convention C138 and related national laws permit and protect children work in artistic and advertising environments, where children are usually not working for primary needs or survival, while no concrete possibility has been given to children asking for dignified work. We believe that the protection of working children respecting their conditions about job forms and educational approach is deserving a SA8000 certification compliance. We are confident that a SA8000 certification for the work of such children, at the condition that working children organized themselves ask and that seem to come up to the SA8000 standards, is a more effective way to stop the exploitation

Children (Svezia), Enda Tiers Monde, CWC, Terres des Hommes, Butterflies, ecc.) e mantengono rapporti con gli enti locali e le Università;

i Movimenti si oppongono a tutte le forme di lavoro forzato e combattono ogni tipo di sfruttamento o di lavoro pericoloso fornendo ai loro associati la possibilità di una informazione e di una educazione (specialmente in relazione ai diritti dei bambini) che li aiuti a difendersi dai soprusi e dalle violenze.

La Convenzione ILO 138 permette e tutela il lavoro dei minori in ambiti come quello della pubblicità e dello spettacolo, dove in genere chi lavora non lo fa per sopravvivere, mentre non vengono date possibilità concrete ai bambini che chiedono un lavoro dignitoso. Noi crediamo che la protezione dei bambini lavoratori rispettosi di date condizioni sulla tipologia di lavoro e l'accesso alla formazione meriti la conformità alla certificazione SA8000. Noi crediamo che la tutela con una certificazione SA8000 del lavoro dei minori alle condizioni richieste dai Movimenti dei bambini lavoratori organizzati e che paiono accordarsi con lo standard SA8000, sia molto più efficace per eliminare lo

of child labour than the simplistic imposition of a minimum age or tout-court prohibition.

sfruttamento del lavoro minorile dell'imposizione semplicistica di un'età minima o di un divieto tout court.

Qui di seguito si riporta il commento non ufficiale di un membro della SAI che risponde in prima battuta alla richiesta di sottomissione del quesito.

2/22/06

L*,

I have just read the question about children supported and managed within special programs (movements) and I will try to give you a response which makes sense.

Such programs aimed at addressing poverty and its long term solution have long been promoted as an alternative to the existing economic problems faced by so many in the developing countries using the very same arguments cited in your letter. The argument that working under controlled and "light" conditions will assist the children in developing and becoming better workers as they get older and help them to support their families is a valid one but also entails a certain amount of risk. It is usually a far better solution to have a

22 febbraio 2006

L*,

Ho appena letto la domanda sul tema dei bambini sostenuti e seguiti in ambiti speciali (movimenti) e tenterò di darti una risposta che abbia senso.

Tali ambiti hanno come scopo quello di affrontare il problema della povertà e le loro soluzioni a lungo termine sono state da tempo portate avanti come alternative nella soluzione dei problemi economici attuali esistenti nei paesi in via di sviluppo con le medesime motivazioni che vengono addotte nella tua lettera. Quello che il lavoro in condizioni controllate e di tipo "leggero" è un argomento valido al fine di aiutare i bambini nella loro crescita anche come capaci lavoratori in grado di sostenere da grandi le loro famiglie ma

child work under carefully controlled conditions than to not work under formal controls and be drawn into prostitution or worse. I can't deny that the argument is certainly worthy of consideration given the everyday realities of poverty where philosophy carries less weight than the grinding living conditions that poor families confront on a daily basis.

For the purposes of SA8000 this presents us with a number of dilemmas. The fundamental problem for us is to define, if we accept the premise outlined above, what is alright and what is not and therein lies the dilemma. In my experience, virtually none of the factories or farms that we are looking at today in terms of certification are involved with child labor as it simply is not in their best interest to do so nor is there an economic incentive. There may be an exception or two because of duplicitous behavior on behalf of a client but that is something that must be managed at all times by the auditing firm. Companies as a rule do not want to get into a situation with any form of child labor. In fact, many companies want to hire workers older than 21 so as not to become even remotely involved in the possibility of

contiene un certo grado di rischio. Certo sarebbe di gran lunga una soluzione migliore quella di avere bambini lavoratori in condizioni accuratamente controllate piuttosto che senza lavoro formale e magari costretti alla prostituzione o peggio. Non posso negare che l'argomentazione non meriti di essere presa in considerazione data la realtà odierna di povertà dove la filosofia ha meno peso delle pesanti condizioni di vita che le famiglie povere affrontano quotidianamente.

Per gli scopi di SA8000 ci rimangono diversi dubbi.

Il nostro problema principale è quello di definire, se accettiamo le premesse precedenti, che cosa è giusto e cosa no e lì sta il dilemma.

Per la mia esperienza, virtualmente nessuna delle aziende o imprese da noi monitorate fino ad oggi per la certificazione è coinvolta con il lavoro dei bambini dato che semplicemente non è nel loro interesse farlo e non hanno neppure un incentivo in termini economici.

Ci potrebbero essere una o due eccezioni dovute al comportamento ambiguo sul conto di un cliente ma ciò deve essere ogni volta trattato dall'agenzia che certifica. Le aziende come regola non vogliono essere coinvolte in nessun tipo di problema relativo al lavoro dei bambini.

having young workers on premise for legal and safety issues.

The area that is becoming an issue of concern for us is that of vocational training wherein young workers, and even children around the age of 13-15, are being allowed and encouraged to work for periods of time to allow them to gain technical training and to earn some money under the protection of the law. These programs have specific requirements such as hourly and labor restrictions and schooling and typically involve an agreement between a local company and local government. While there is fundamentally nothing wrong with the idea behind this type of technical training for the youth of an area it is a system that can go awry depending upon how it is managed and the type of oversight it is being given. I have known of at least two cases where such a program was used to provide labor to a factory under questionable circumstances and remedial action was required.

My ultimate problem with accepting child labor of any kind is very simple. It is virtually impossible to control as it

Infatti molte imprese preferiscono assumere lavoratori con più di 21 anni così da non finire neanche remotamente interessate dalla possibilità di avere all'interno giovani lavoratori ed averne perciò conseguenze sul piano della legalità e della sicurezza.

Comincia ad interessarci l'ambito della formazione professionale dove ai giovani lavoratori e anche ai bambini dai 13 ai 15 anni viene permesso e incoraggiato il lavoro temporaneo per un periodo necessario al raggiungimento di competenze tecniche guadagnando uno stipendio tutelati dalla legge.

Questi programmi rispettano regole particolari su orari, mansioni e frequenza scolastica e prevedono di solito accordi tra le imprese e le amministrazioni locali.

Nonostante non ci sia niente di errato nell'idea che sta dietro questo "avviamento tecnico" dei giovani di un certo luogo, è un sistema che può andare storto a seconda di come è condotto e dal tipo di controllo che gli è dato. Ho conosciuto almeno due casi in cui un programma di questo tipo è stato usato per trovare manodopera per un'azienda in condizioni discutibili e è stato necessario richiedere un'azione di rimedio.

Ed ecco il mio ultimo problema, molto semplice, per non accettare qualsiasi genere di lavoro di bambini.

necessitates determining the adequacy of the many variables at play. I would be loathe to allow any factory to use any child labor regardless of the movement or program that they were in simply because of the risk involved and the potential for abuse. To a very large degree, this discussion is philosophical as the situation would not apply to many factories seeking our certification and we thus are dealing with the exception and not the rule. The biggest problem for us today, in fact, is the farms and factories who rely upon product or services from vendors who may use child labor, knowingly or not. This all comes down to control of suppliers which really presents the biggest problem of all to us. Vendors who work too many hours, who may or may not have child labor or young workers on their sites, who may not control risk for health and safety as we would like and who do not pay an adequate wage. These are all very real for us and we try to control those vendors through our management system but with varied and wide ranging results.

But for the issue of child labor itself, I do

E' virtualmente impossibile da controllare perché si devono valutare troppe variabili in gioco.

Sarebbe odioso permettere a una qualsiasi azienda di utilizzare lavoro di bambini, in relazione a un movimento o a un programma in cui sono coinvolti, semplicemente per il rischio che si corre e per la possibilità di abuso. In sommo grado, questa discussione è filosofica dato che la situazione non riguarda così tante imprese che richiedono la nostra certificazione e quindi stiamo trattando di un'eccezione piuttosto che di una regola.

Oggi il nostro problema maggiore infatti sta nelle aziende e nelle imprese che dipendono dai prodotti e dai servizi di fornitori che potrebbero usare lavoro di bambini, sapendolo o meno. E qui si arriva al tema del controllo dei fornitori che rappresenta davvero il maggiore problema per noi. Si tratta di fornitori che lavorano troppe ore, che possono o meno avere bambini o giovani lavoratori al loro servizio, che potrebbero non controllare i rischi per la salute e la sicurezza come noi vorremmo e che non pagano salari adeguati.

Questa è per noi la realtà e tentiamo di controllare quei fornitori mediante il nostro sistema di gestione ma con risultati molto diversi tra loro.

Tornando alla questione del lavoro dei

not see how SA8000 can in any way shape or form support the use of such without being wide open to criticism for tolerating one of the basic forms of abuse in the world today despite the potential benefits of such well intentioned initiatives.

This is my opinion and not that of SAI as an organization. I will be happy to send a copy to A* and E* for comment should you so wish. I hope that you understand my position in the matter. If there is anything further that I may add please let me know. I wanted to get back to you as soon as possible.

Best wishes,
D*

bambini, non vedo come la SA8000 possa in qualche modo sostenerlo senza aprirsi alle critiche per tollerare una delle forme principali di abuso nel mondo di oggi nonostante i potenziali benefici di tali ben intenzionate iniziative.

Questa è la mia opinione e non quella di SAI come organizzazione. Sarò felice se lo vuoi di inviare una copia a A* e E* per un loro commento. Spero che tu capisca la mia posizione sull'argomento. Se c'è qualcosa ancora che posso aggiungere, fammelo sapere. Ho voluto risponderti il più in fretta possibile.

Saluti
D*

La risposta merita alcune considerazioni.

Come già osservato in precedenza, il lavoro dei bambini muove una reazione immediata di rifiuto (si legga il termine "odioso") che, seppure circostanziata (si fa riferimento ad alcuni casi di abuso), non tiene in considerazione il carattere particolare del lavoro nei movimenti NATS.

Infatti nella risposta non si fa riferimento al carattere di autogestione solidale che rende unica l'esperienza dei NATS (chi risponde continua a riferirsi a lavoratori dipendenti).

La problematica del controllo è certamente il punto dirimente per garantire la serietà della proposta dato che, lo si legge chiaramente, è il momento più difficile di una certificazione.

Nel caso dei gruppi NATS a cui la Cooperativa Equo Mercato vuole riferirsi però, la garanzia viene offerta dai criteri che guidano le operazioni commerciali delle organizzazioni di commercio equo che rispondono pienamente a quelli previsti da

SA8000 di equità delle retribuzioni, rispetto dei lavoratori come persone, dignità delle condizioni di lavoro.

Il nodo resta nella paura di esporsi a eventuali "scandali" che minerebbero la credibilità della normativa SA8000 (e tutto il business che ne consegue) in uno dei suoi standard, quello più soggetto al facile attacco dei moralisti.

A tal punto si è miopi su questo tema da arrivare a dichiarare che per evitare di incorrere in qualche caso pericoloso, si preferisce assumere persone maggiori di 21 anni, chiudendo il mercato a quella fetta di lavoratori più giovani che per necessità o per scelta non hanno seguito un lungo corso di studi e che più di ogni altro hanno esigenza di trovare un'occupazione.

E con questo mostrando una particolare chiusura per i paesi meno ricchi, dove, lo si è visto nei dati del capitolo 2, è più alta la percentuale di minori che sono inseriti nel mondo del lavoro.

Esagerando un po' vien da dire che per evitare di incorrere in problemi simili sul criterio della discriminazione tra maschi e femmine, chi vuole la certificazione si tuteli organizzando imprese per soli maschi o per sole femmine!

Al di là e al di fuori della facile battuta, resta la difficoltà di far comprendere senza pregiudizi la realtà dei gruppi NATS: la loro autonomia, la solidarietà che guida il loro agire, la loro richiesta di essere protagonisti sono caratteristiche incomprensibili per un universo di adulti che segue altre regole, ancora fissate a efficienza e rendimento senza diretto legame con i valori che muovono l'agire delle persone.

La discussione in questa direzione si sta aprendo anche nel mondo delle imprese con la i maiuscola, si veda tutto il fiorire di studi sulla Responsabilità Sociale di Impresa: per i NATS questo è la quotidianità da anni e il loro cammino, sebbene in salita, non è stato ancora interrotto.

CONCLUSIONI

cercate e troverete

Questo lavoro di ricerca mi ha permesso di capire un universo che non sapevo di non conoscere, popolato di milioni di bambini e bambine alla ricerca del respiro per vivere. In questo spazio distribuito per il pianeta esistono e resistono comunità solidali che agiscono negli stretti ambiti della sopravvivenza per ritagliarsi un angolo di condivisione di un'idea di vita dignitosa. Da questo angolo parlano al resto del mondo chiedendo più spazio, libertà di scelta, ascolto e considerazione nella ricerca di una strategia comune e vincente.

La Cooperativa Equomercato di Cantù, insieme ai suoi amici di ItaliaNats, ha dato ascolto alla voce di questi gruppi organizzati di bambini e di bambine lavoratori, dando loro fiducia e credito, uniche strade per avviare un confronto trasparente e costruttivo per entrambi.

Come dice Fabio Cattaneo, "l'importazione di quei cento biglietti augurali ha fatto un casino....." ed è proprio quello che ci vuole: fare da cassa di risonanza delle ragioni dei NATS perché siano conosciute e comprese le loro posizioni.

Il tentativo di ottenere una certificazione etica ufficiale della produzione di questi gruppi NATS non ha ancora raggiunto un risultato se non quello forse di continuare a far parlare di loro le sedi internazionali che decidono dall'alto la sorte dei più piccoli.

Nell' autunno 2006 in Italia ci sarà l'incontro internazionale dei NATS e in quella sede si spera di poter portare buone notizie alle centinaia di ragazzi e ragazze che da tutto il mondo lì si incontreranno per parlarsi, raccontarsi, darsi fiducia e sostegno, progettarsi.

Sul piano progettuale cova la proposta di proseguire anche sulla strada di una semplice autocertificazione sostenuta da qualche testimonial di grande carisma che faccia da garante mediatico della sostenibilità di un marchio che con orgoglio e dignità dichiari che un prodotto dei NATS è un prodotto ad alto contenuto etico.

Io ringrazio la Cooperativa Equomercato che con coraggio ha accolto la proposta proveniente dal lavoro dignitoso dei NATS e che ha condiviso con me questa esperienza.